

Bollettino di informazione della FIO.psd

Federazione Italiana Organismi per le persone senza dimora—Distribuito ai Soci FIO.psd
Segreteria FIO.psd: Vico S.Luca 4/14 - 16123 Genova—tel./fax: +39.010.2461096 e-mail:
fiopsd@fiopsd.org
www.fiopsd.org

Numero speciale sui Gruppi di Lavoro

Verbale terzo incontro	pag.2
Verbale quarto incontro	pag.12
Verbale quinto incontro	pag.20
Verbale sesto incontro	pag.26
Chiariamo cosa fanno i GdL	pag.35
I referenti	pag.36
Lettera del presidente ai Soci	pag.37
Appuntamenti a calendario	pag.38

Un percorso formativo, diversi appuntamenti in varie sedi Italiane, la formazione dei futuri responsabili dei gruppi di lavoro può dirsi avviata.

Il materiale qui proposto riporta i verbali degli incontri di formazione ma anche una ulteriore spiegazione dei Gruppi di lavoro e della loro organizzazione. Ricordiamo che ogni gruppo di lavoro ha un suo referente, invitiamo tutti coloro che avessero desiderio o necessità di approfondire a contattarli.

Percorso coordinatori
3° incontro di formazione
Roma 3 settembre 2003

IL PROFILO DELLA PERSONA SENZA DIMORA

Presenti: Bergamaschi, Galliani, Gnocchi, Pezzana, Bajetta, Di Bari, Pasimeni, Verrone, Riccobelli, Bonadonna, Pagani, Tanini, Tacchetto, Azzolini, Avonto, Maggi, Petrantoni, Moreschi, Arnaudo
Uditori da Roma

Bonadonna apre i lavori porgendo i saluti dell'amministrazione di Roma e presentando il gruppo di uditori ospiti romani, operatori delle associazioni del settore, che intendono amalgamarsi meglio tra loro e aprire un confronto strutturato tra il loro operato e quello delle altre realtà nazionali, specie nel campo della formazione all'intervento con le psd.

Galliani ringrazia il Comune di Roma e i relatori, Bonadonna e Bergamaschi, oltre ai presenti. Quello di oggi è il terzo incontro del percorso; Galliani spiega ai presenti non associati cosa è FIO.psd e quali sono le sue caratteristiche. Illustra inoltre l'attività attuale della federazione, specie sotto l'aspetto politico (rapporti con le istituzioni, costruzione del NAP/incl) e di lobbying, e verso la formazione e la ricerca continua sul tema. Galliani ricorda infine che il discorso formativo di FIO.psd è teso a legare ricerca e formazione al lavoro concreto, alla consapevolezza degli operatori, alla territorialità nell'attuale assetto istituzionale. Per questo è nata in direttivo l'idea della formazione dei Gruppi di lavoro territoriali, che dovranno divenire vere e proprie agenzie territoriali "pensanti", "creative" e "coinvolgenti" di FIO.psd, e dei gruppi tematici nazionali, che avranno il compito fondamentale di raccogliere, sistematizzare ed elevare di livello un'esperienza ad oggi frammentata e dispersa.

L'incontro odierno è un'occasione in cui FIO.psd tenta di perseguire il fondamentale obiettivo di legare l'agire quotidiano con il mondo della ricerca universitaria, il che, nel lavoro con le psd, è terreno ancora troppo poco praticato. Vogliamo costruire una "cassetta degli attrezzi" insieme a chi studia per capire insieme con chi abbiamo a che fare e in che direzione andare. E' ancora troppo diffusa la concezione assistenzialista del lavoro di aiuto, legato ai soli bisogni primari; sappiamo che non è vero, ma come dirlo? con quale scientificità? quali sono i nodi critici? come affrontarli? in quali scenari?

L'idea di un gruppo di lavoro sulla ricerca è propedeutica alla creazione di un gruppo di studio permanente, che possa costituire un vero e proprio osservatorio nazionale sul fenomeno, struttura ad oggi assolutamente mancante, e determinante per cambiare i riferimenti rispetto a questa area di disagio.

La giornata odierna sarà divisa in due momenti: un mattino seminariale, non soltanto descrittivo ma anche già problematizzante in chiave per noi provocatoria. Ci sarà la possibilità di intervenire. Nel pomeriggio si lavorerà insieme in gruppi di lavoro scaturiti da domande generatrici che saranno poste dai relatori.

La pausa pranzo sarà alle 13, la ripresa alle 14.30, la fine alle 16.30

Intervento di Maurizio Bergamaschi

Il ringraziamento a FIO.psd è sostanziale perché dal mio incontro e confronto con essa il mio lavoro di ricerca universitaria trae spunti, feedback e benefici diretti.

L'intervento si articolerà su due assi:

- come si è andata a ridefinire la popolazione senza dimora e con quali cambiamenti negli ultimi anni
- una riflessione sulle politiche e le pratiche di presa in carico delle psd, in cui sono intervenuti cambiamenti significativi, che vanno visti, e dei quali vanno colte le insidie

In conclusione focalizzerò l'attenzione su alcuni discorsi di senso comune retorici sulle psd sui quali è necessario effettuare approfondimenti, quali l'enfasi sulla criticità, l'incitamento all'autonomia, la sottolineatura dell'assenza di legami, la cultura psicologizzante dei problemi sociali, che trascura i nodi strutturali della società

I cambiamenti nell'utenza:

ci sono cambiamenti socio-demografici, ma non sono quelli più interessanti: si osserva una femminilizzazione della povertà estrema, sebbene ancora non prevalente sugli uomini; si osserva l'abbassamento dell'età delle persone che si rivolgono/non si rivolgono ai servizi; è accentuata la presenza di stranieri che non han-

no il solo problema alloggiativo ma presentano tratti vicini a quelli che si osservano tra le psd; aumentano le persone in cui è evidente la dimensione multidimensionale del disagio.

Sono cambiamenti importanti ma non costituiscono ancora il nodo più significativo. Questo risiede invece nel venire meno della "predestinazione". Nei decenni passati noi abbiamo conosciuto una psd il cui tratto dominante era la predestinazione, poiché presentavano una biografia segnata in maniera molto forte dalla marginalità e dall'emarginazione (famiglie assenti, istituzionalizzazione, carcere, manicomio etc.). Questa figura, che è certamente ancora presente, non è più prevalente. Osserviamo in strada soggetti segnati da una biografia profondamente diversa, che nel loro passato non hanno una storia di marginalità ed esclusione, ma un percorso di vita normale, del tutto simile al nostro, poi interrotto e mutato da una serie di microfratture.

Una ricerca longitudinale di qualche anno fa all'Asilo Notturmo di Bologna ha messo in evidenza, tra le altre variabili, una forte correlazione tra emarginazione e condizione professionale. Il quadro emerso si è presentato scontato, poiché è emersa una sostanziale esclusione dal mercato del lavoro (totale o parziale). Quando si è incrociato questo dato con la condizione professionale precedente è emerso un quadro inedito: si è trovata una percentuale significativa di persone che nella propria biografia avevano una storia di lavoro continuativo e regolare; a distanza di cinque anni la presenza di queste figure, oggi escluse dal mercato del lavoro garantito ma nel passato ivi inserite, è aumentata dal 55% al 63%. Probabilmente la stessa ricerca oggi darebbe una percentuale ancora maggiore! Significa che in questa fascia di popolazione vi è un'elevata mobilità lavorativa, ma è un aspetto secondario. L'aspetto più interessante è un altro: la riflessione sui processi di precarizzazione e impoverimento che investe cittadini e persone che venivano considerate e si consideravano come parte integrante e garantita del sistema; persone che hanno conosciuto nella propria storia personale la stabilità e che oggi si devono confrontare con l'instabilità, la marginalità, la precarietà più o meno grave. È questo il tratto più significativo che definisce l'universo delle psd oggi, sul quale vale la pena riflettere. Una popolazione che non si colloca ai margini, ma rappresenta il punto limite, l'estremo di una vulnerabilità di massa, di una precarietà che insiste sull'intero corpo sociale. È la generalizzazione del rischio ciò che va sottolineato! Provocatoriamente si può dire che oggi nessuno può ragionevolmente darsi immune dal rischio di impoverimento estremo. Naturalmente c'è chi ha più strumenti e possibilità per resistere....

Da questo punto di vista la figura paradigmatica di questa generalizzazione del rischio è quella del "lavoratore povero", ossia colui che vive in povertà pur avendo un lavoro: è una figura assolutamente inedita della storia italiana ed europea del dopoguerra, segnata dall'equazione occupazione/reddito/condizione dignitosa di vita, che oggi si è rotta. Oggi il lavoro non assicura più una serie di supporti alla biografia personale. La percentuale ISTAT ci dice che negli ultimi anni i lavoratori poveri sono passati dall'8,4% al 9,7%; è ancora una percentuale bassa ma comincia ad essere significativa e segna un cambiamento.

Se il profilo sociologico della psd va a modificarsi è evidente che è necessario ripensare l'azione dei sistemi di intervento. Il cambiamento avvenuto nell'utenza impone l'abbandono di una logica di intervento di tipo categoriale, che lega l'erogazione di un servizio all'appartenenza di un individuo ad una determinata categoria di bisogno. Tale superamento si impone per una ragione sostanziale, poiché la mobilità delle situazioni materiali di vita oggi sempre più risulta irriducibile alla definizione amministrativa delle stesse. La distanza tra situazioni e categorie è crescente e non coglie il bisogno così come si manifesta; essa tende a cristallizzare le situazioni di bisogno mentre queste sono in continuo mutamento. Continuando su questa logica non possono non prodursi effetti perversi ed indesiderati, come ad esempio la presenza di nuove "patologie", legate non all'esclusione ma alla inclusione nei sistemi di welfare. Le c.d. "politiche di inserimento per i giovani", se da una parte danno effettivamente una risposta ad un bisogno, dall'altra però tengono sospeso il giovane, la persona, in una condizione di dipendenza senza mai produrre reale integrazione. È il caso del ragazzo che passa da un contratto di formazione ad un altro senza mai conquistare un vero lavoro.

Venendo più nello specifico delle forme di intervento mirate per le psd, si possono osservare tre tipi di istituzioni (due più un terzo che si sta profilando come possibilità reale ma è ancora una scommessa da consolidare):

- L'assistenza che abbiamo conosciuto nei decenni passati, incarnata dall'Istituzione totale; era l'istituzione fondata sulla sottrazione di libertà e soggettività e organizzata sulla produzione di dipendenza, attraverso rapporti di dominio e subordinazione personale. È questa l'istituzione che storicamente ha preso in carico la psd; oggi è residuale e va scomparendo

- Il secondo modello si è generato nella crescita dei sistemi di welfare; esso ha i suoi punti caratterizzanti nel riconoscimento dei diritti civili e sociali, nella de-istituzionalizzazione, nell'emergere delle professioni sociali, nel paziente ridefinito come utente. La psd sta entrando in questo secondo tipo di assistenza/intervento, che è incardinato sui servizi. Generalizzando impropriamente pubblico e privato possono essere messi insieme, al di là delle pur sostanziali differenze, poiché vi sono tratti culturali comuni, se non altro per il percorso formativo degli operatori, che sempre più di sovente è lo stesso. Il principio organizzativo fondamentale dei servizi è la

prestazione specialistica, erogata sulla base di diritti e basata su relazioni di tipo contrattualistico. Le differenze con il primo tipo sono macroscopiche, ma va evidenziato che le relazioni continuano ad essere fortemente asimmetriche: da una parte c'è chi ha un bisogno/problema/sofferenza, e dall'altra chi ha il sapere/potere per rispondere, ovvero il codice per definire quel bisogno. Il bisogno può essere soddisfatto solo se codificato all'interno del codice costruito dall'istituzione, e, o la psd è in grado di esprimere il proprio bisogno all'interno di quel codice, oppure non trova una risposta. Rispetto al primo tipo di assistenza la dipendenza dall'istituzione non scompare ma si trasforma: non è più personale ma diventa istituzionale ed impersonale, una sottomissione all'ordine del discorso che l'istituzione costruisce. La persona in condizione di bisogno può trovare risposta ad esso solo a condizione che diventi un assistito, acquisendo il relativo statuto.

Se nel primo tipo di assistenza si osservava una invalidazione della persona dovuta alla destrutturazione del sé da parte dell'istituzione, qui vi è un'invalidazione diversa basata sulla riduzione della persona ad assistito: non si scommette sulle capacità/risorse che le persone hanno; non si riconosce che al di là della condizione di bisogno le persone hanno ancora delle capacità, delle possibilità che, creando le condizioni perché si mettano all'opera, possono trovare una risposta al proprio bisogno.

Solitamente noi definiamo il bisogno come mancanza, come vuoto da riempire; in realtà la condizione di bisogno non è un vuoto, ma un troppo pieno di sofferenza di cui la persona deve liberarsi! Il problema è riconoscere, individuare, saper leggere le capacità residue, a partire dalla consapevolezza che esse si esprimono solo nel quadro dell'ambito di vita che quella persona concretamente vive, che è probabilmente diverso dal nostro, che tutte le sere possiamo tornare a casa, comperare tutto quello che ci serve. E' necessaria una osservazione dei comportamenti quotidiani, poiché è lì che, in forme a volte banali, si presentano le capacità sulle quali poter intervenire. Non possiamo pensare che le capacità sulle quali vogliamo intervenire si diano in forme immediatamente riconoscibili; spesso si danno in forma fortemente ambigua. Un esempio consueto è quello della persona che si rivolge ad un servizio di guardaroba e gli viene proposta una determinata giacca di taglia adeguata, che la persona rifiuta perché non si abbina ai pantaloni, irritando il volontario del servizio; cosa c'è dietro questo rifiuto della giacca che dobbiamo leggere? Probabilmente il desiderio di essere una persona normale, di essere come tutti gli altri: è il desiderio di dignità, un'affermazione di identità diversa da quella del senza dimora. Dietro ad una serie di pratiche/microcomportamenti, possiamo leggere modi diversi per salvarsi la faccia, per non essere ricondotti all'immagine socialmente rappresentata del senza dimora. Molte delle persone che incontriamo potrebbero essere definite come mitomani, che male separano il reale dall'immaginario, vivono di ricordi fittizi, raccontano una vita completamente o in gran parte inventata, a partire da alcuni elementi reali. Essi ricostruiscono una sorta di versione ufficiale della propria vita che in generale gli attribuisce una buona posizione; queste invenzioni sono molto spesso strumentali alla valorizzazione della propria storia personale. Molte persone esprimono dei sogni/desideri rispetto al loro avvenire (lavoro stabile, appartamento, casa in campagna, etc) che hanno ben poche possibilità di realizzarsi; sono sogni che si inscrivono in una normatività socialmente condivisa, ossia svelano il desiderio di essere come gli altri, né più né meno; sono sogni e non progetti, probabilmente resteranno tali, ma permettono di affrontare un quotidiano molto duro e pesante. A volte nelle conversazioni, specie tra psd, la storia passata è molto presente, perché probabilmente, rispetto al passato, esse possono trovare un senso, anche perché abbellire il proprio passato manipolandolo è più semplice che manipolare il presente.

Rispetto alle retoriche:

- L'incitazione all'autonomia va problematizzata. E' vero che storicamente l'autonomia emerge nello scontro con l'eteronomia, la dipendenza stretta da altri, ma questo modello dell'autonomia/indipendenza/autosufficienza porta necessariamente a sopprimere gran parte dei legami. Esso mette in forma un individuo potenzialmente del tutto isolato, che non avverte il riflesso di andare verso l'alto. E' vero che l'autonomia ha acquisito una valenza normativa ma questa norma, l'incitazione ad essere individuo, si rivela particolarmente destrutturante per l'individuo nel momento in cui le condizioni sociali di questa realizzazione di sé si sono incrinati. Forse il modello dell'autonomia poteva funzionare nel momento della crisi economica; nella fase di crisi del welfare, in cui vengono meno i supporti all'individuo autonomo ed indipendente, dovremmo fare attenzione! Questa incitazione non si confronta inoltre con il fatto che senza possibilità di legami con il mondo sociale non vi è che, come alternativa, la morte. Estremizzando il discorso, la psd è la figura paradigmatica dell'autonomia, dell'assenza di legami, dell'indipendenza, ma questa assenza /desaffiliazione - Castel) è semplicemente l'anticamera della morte, non solo sociale ma biologica. Deve essere questo uno dei punti sui quali lavorare nella costruzione di quel terzo tipo di assistenza che lavora sulle risorse ancora presenti.

- La cronicità è uno dei tratti solitamente associati alla figura della psd. E' una nozione da problematizzare fortemente! In tutti i casi la cronicità prima che un attributo individuale, fisico o psichico, è un prodotto di particolari sistemi di relazioni sociali presenti o passate. Una condizione diventa cronica quando è socialmente rappre-

sentata e definita come tale, e quindi, sul piano individuale, viene percepita come cronica e successivamente trattata come tale dai servizi. Essa non è tanto il lento e graduale risultato di fattori oggettivi ma l'effetto di una continua interazione tra individuo e società, una condizione che si definisce in seguito ad una serie di relazioni, micro e macro, che la producono. E' evidente che la condizione della psd, come qualsiasi condizione umana, è soggetta alla variabile temporale, ed è evidente che il tempo nella strada è un tempo che distrugge capacità. Le capacità sono un capitale che si accumula (non si nasce con un capitale) e che si può anche perdere. La strada intacca sicuramente quel capitale, e maggiore è la presenza/permanenza di una persona sulla strada in assenza di supporti, più rapida è la consumazione del capitale. Ma questo è lo stadio finale, perché la persona, a capitale esaurito, muore; non può più esserci intervento.

- Dobbiamo abbandonare quindi anche la retorica dell'assenza di legami della persona sulla strada. La psd ha riferimenti spazio temporale ben precisi, che sono quelli che gli garantiscono la sopravvivenza nella situazione che si trova a vivere; sono riferimenti evidentemente molto diversi dai nostri, ma queste persone hanno conoscenze e competenze che noi non abbiamo. Non ci confrontiamo con il vuoto assoluto ma con una situazione in cui ci sono risorse che si possono scambiare.

Intervento: Impagliazzo Giovanni: coord. tecnico sala operativa sociale ("118 sociale") Comune di Roma
Ringrazio per le sollecitazioni; fanno riflettere sui problemi che sono sorti da noi; abbiamo un banca dati che descrive anche un po' di storia della persona; ci troviamo spesso con il "corto circuito" della cronicità, poiché ormai capita che richiamino persone che hanno già chiamato e non sono stati in grado di interloquire con le istituzioni, per cui sono fuoriuscite, ed oggi non riescono più a entrare da nessuna parte, finiscono in un "cestino" che si sta allargando e costituisce problema. A volte è facile dare "timbri" ma è difficile capirsi. Spesso ci troviamo a che fare con un solo colloquio telefonico, che non è uno strumento sufficiente e crea ulteriori complicazioni perché riduce i sensi che si impiegano nella conoscenza. Il tutto si "sanitarizza" creando una barriera di separazione; c'è la tendenza ad una specializzazione dei centri di accoglienza ma sembra che non funzioni e anche la specializzazione sia una retorica. Quanto all'assenza di legami, anche a Roma bisogna dire che le psd che vi vivono sentono un legame con la città; bisogna lavorare sull'idea di città per le psd, poiché ci sono riferimenti spazio-temporali e legami affettivi e sentimentali che vanno messi in luce. Come sentono la città di Roma le psd? Capirlo può aiutarci maglio anche ad aiutarli.

Intervento: Arnaudo Roberto - coop. Parella di Torino

Qual è di preciso il terzo modello auspicabile di intervento sociale? Temo che l'istituzione totale non appartenga al passato, ed ho in mente in particolare il carcere, che viene usato per trattare e gestire anche i problemi sociali, in particolare quello delle psd e della marginalità. Conseguentemente penso che molti servizi di bassa soglia spesso abbiano anche la funzione ipocrita del controllo, specie post-carcerario, penalizzando l'inserimento. In terzo luogo è importante riflettere sul concetto di dipendenza, che nella società del rischio si connota come dipendenza degli inclusi, perché solo chi è a rischio è davvero legato al mondo degli inclusi.

Intervento: Vincenzo Battaglia, psicologo - servizio emergenza sociale Roma

Mi colpisce in modo allarmante l'analisi sui rischi della precarizzazione da qui a qualche anno. Si potrebbe forse introdurre, per rilanciare il ragionamento, la questione del reddito di cittadinanza, non solo nell'accezione monetaria ma complessiva. Questo può in qualche modo mettere al riparo non solo le persone più fragili ma anche chi si misura con la condizione nuova del mercato del lavoro. Vale anche nel campo dell'immigrazione; uno dei limiti che il mio servizio incontra è quello dell'impossibilità di misurarsi con le persone prive di identità burocratico-amministrativa, che spesso sono tra le persone con maggiori necessità e bisogni e minori possibilità di interazione con i servizi. Mi è invece difficile comprendere il discorso dell'autonomia, che mi pare in qualche modo contraddittorio; da una parte si accusano le strutture che minano l'autonomia dall'altra si valorizzano le strutture che lavorano sulla dipendenza. E' forse forzato anche il riferimento alla necessità di non psicologizzare; è inevitabile riscontrare una serie di inadeguatezze e fragilità che vanno riconosciute al pari delle risorse della persona, perché nella storia di essa ci sono. Pur senza fare psicoterapia bisogna cogliere la complessità e la globalità della persona, perché sennò non riusciamo a lavorare sul potenziale residuo. Bisogna capire quali attività tra quelle "di sopravvivenza" imposte dalla strada si possono valorizzare per invertire la tendenza. Come trasformare le abilità in potenzialità?

Intervento: Mauro Riccobelli - coop. La Rete di Brescia

C'è la necessità di integrazione tra sociale e sanitario; l'approccio dei servizi è comunque segmentante. Anche il sociale sta dunque all'interno del paradigma sanitario, strutturato tra sintomi, parcellizzazione del corpo e dei

bisogni? Non è che in questo ambito si deriva il concetto di autonomia da quello di guarigione?

Bergamaschi:

Puntualizzo che l'osservazione sulla psicologizzazione non va male interpretata; non è una difesa della corporazione dei sociologici contro gli psicologi; volevo sottolineare la riduzione grave dei problemi sociali e meri problemi dell'individuo. Per il resto è assolutamente necessario il contributo di tutte le discipline senza riduzioni improprie e pericolose, che gettano, come conseguenza, sull'individuo tutte le responsabilità della propria situazione. Si perde così l'elemento più interessante e significativo del sistema di welfare: la socializzazione del rischio! E' l'idea che lo ha caratterizzato fin dall'inizio.

Il nodo dell'autonomia è stato più volte richiamato. Da una parte ho evidenziato il carattere di dipendenza che produce il primo tipo di assistenza, dall'altra la dipendenza egualmente presente sebbene diversa nel sistema di welfare. Al contempo ho problematizzato l'incitazione all'autonomia. Credo che andrebbe pensato in positivo il concetto di interdipendenza che è poi il concetto che sta alla base della nascita del welfare; il rischio si socializza nella misura in cui io riconosco che ognuno ha bisogno di tutti e tutti hanno bisogno di quella persona. Interdipendenza dunque come riconoscimento della partecipazione di tutti alla produzione delle norme che regolano la vita delle persone. So bene che operativamente questo non vuol dire assolutamente niente! Non sono qui per dare risposte in questo senso; posso problematizzare e lasciare aperti i problemi

Rispetto al terzo tipo di assistenza, essa è quella che intravedo emergere come possibilità reale da qualche esperienza territoriale che esiste e si definisce a partire dal riconoscimento delle risorse e delle capacità di cui le persone dispongono e partono da esse perché tali risorse vengano valorizzate e scambiate da parte della persona come capacità messe a valore.

Rispetto alla precarizzazione del mercato del lavoro, il quadro va ampliato; osserviamo il venire meno di tutta una serie di supporti che in qualche modo fanno venire meno l'individuo sociale che abbiamo conosciuto, ed io penso che l'individuo da solo, senza supporti, come ad esempio un insieme di diritti, non sta in piedi. Può stare in piedi solo l'individuo proprietario, ma ve ne sono ben pochi. L'individuo necessita di supporti sociali. Vale la pena ragionare sul reddito di cittadinanza, ma è importante innanzitutto una ridefinizione del concetto di cittadinanza, che non può più essere quello di tipo "fordista", legato all'attività lavorativa di tipo industriale del capofamiglia. Oggi è necessaria una profonda ridefinizione dell'idea, che assuma come proprio tratto di definizione l'idea di una cittadinanza che si costruisce sui diritti umani.

Cruciale è il problema degli "indesiderati" sollevato da Giovanni. Abbiamo effettivamente messo in campo, negli ultimi anni, tutta una serie di strutture che danno una risposta ai bisogni che si smarca dai modelli precedenti. Ma la trasformazione dell'istituzione apre il problema della capacità contrattuale necessaria per entrare nella nuova struttura: la condivisione del progetto. E quelli che non sono capaci? Che non ci stanno dentro? E' un problema aperto che va tenuto presente, perché l'innovazione che ha caratterizzato le più recenti politiche sociali tende a scremare e privilegiare i migliori, facendosi carico solo di chi garantisce la riuscita positiva dell'intervento. La bassa soglia è stata una risposta importante messa in campo in questi anni, ma al contempo dobbiamo avere la consapevolezza che dietro di essa vi può essere l'ipocrisia del contenimento degli indesiderati se assunto a fine unico.

La specializzazione operata dall'assistenza ha un debito molto forte con il paradigma medico-sanitario tradizionale cui si riferisce; è un paradigma che tende alla segmentazione del corpo e dell'intervento: esso si basa sulla specializzazione degli operatori e la settorializzazione del bisogno in bisogni specifici. Il tipo di intervento che assume la separazione non può che produrre separazione!

Infine, sull'evoluzione dei modelli, non c'è stato un passaggio di tipo storico; molto spesso le forme storiche si stratificano, e tracce di un modello si possono trovare all'interno dell'altro. L'esempio del carcere, sebbene la situazione del nostro paese sia diversa da quella statunitense, dove alcuni sociologi ritengono sia in atto la penalizzazione dello stato sociale (da stato sociale a stato penale), è calzante e paradigmatico.

Intervento di Federico Bonadonna

Non è facile passare dal macro al micro; Chiara Saraceno ci invita spesso a non concentrarci troppo sulle psd che psd tralasciando la massa dei tanti poveri "sfigati"; credo però che noi ci si debba concentrare sulle psd nella società del rischio.

Le psd sono caratterizzati tanto da fragilità sociale quanto da fragilità individuale. Senza arrivare a dire che "I poveri li avremo sempre con noi" le psd sono però sempre state presenti nei sistemi di welfare anche più avanzati e nei momenti migliori.

Tentando di cercare dei punti fissi da cui partire per impostare il nostro lavoro, ciascuno nella propria disciplina, bisogna muovere dal nostro lavoro quotidiano. Da etnografo, durante una ricerca che ho condotto sul fenomeno a Roma, sono partito dalla relazione con le persone per arrivare a formulare una critica dall'interno al sistema dei servizi. Gli operatori nel loro lavoro quotidiano spesso riproducono forme, categorie e stereotipi che poi criticano sul piano intellettuale, per cui non è giusto che essi si "tirino fuori" dal sistema al momento di criticarlo.

Pur condividendo la critica alle categorie, credo che sia difficile esaminare la realtà prescindendo da esse; la stessa legge 328 nell'atto di eliminarle le reintroduce dalla finestra....

Penso che in ogni psd ci sia una forma di fragilità dovuta in parte anche a responsabilità individuale, perché la socializzazione del rischio non può essere assoluta (Esempio di Marco, contenuto nel libro "Il nome del Barbone" scritto dal relatore - n.d.r.). Non so quanto la responsabilità personale, la difficoltà nella gestione delle risorse e delle sofferenze quotidiane, incida sulla decomposizione del sé, ma penso vi incida. Ciò va tenuto presente nel gestire la relazione tra operatore e persona in difficoltà, che devono comunque interagire per leggere il bisogno.

Come decodificare la domanda che la persona ci pone senza paradigmi? Certo le psd non rientrano nella categoria di anomia territoriale, perché hanno capacità di adattamento ad uno degli ambienti più impervi del mondo, che è la metropoli vissuta dalla parte della strada. Penso che ci siano delle risorse e che vadano valorizzate. (Es. dalla psd che gestisce lo spazio urbano di un tunnel tra Porta Portese e Piazzale della Radio affrescandone le pareti e tenendo pulito lo spazio, con il quale si potrebbe interagire anche a livello istituzionale fornendogli anche semplicemente vernici e scope). Occorre anche fare riferimento alle necessità politiche; il contesto politico ha le sue esigenze e non siamo esclusi da esso; una ricerca avulsa da queste considerazioni è una ricerca spuria, proprio nella misura in cui ambisce ad essere pura, perché non ci rimandano ad un quadro realistico. Dalla ricerca etnografica sono emerse le sollecitazioni per attivare servizi innovativi nella Città di Roma (il c.d., un po' pomposamente, "modello romano"). Oltre all'emergenza sociale sono stati attivati i centri di accoglienza diurna, poiché si era rilevato come, metaforicamente e non solo, chi vive sulla strada ha un corpo che è costantemente attraversato da sguardi dei passanti, rumori, parassiti, etc. E' a questo che si fa, forse inconsciamente, riferimento quando si parla di decomposizione del sé. Come tenere insieme un sé se non si ha un minimo di privacy, un riparo, un luogo che separi dallo spazio pubblico. Le psd sono costrette a ciò; financo sognano in pubblico. C'è inoltre l'aspetto della sessualità di chi vive sulla strada, cui sembra non pensare nessuno, anche se la sfera esiste e vi sono angoli della città in cui avvengono liberi accoppiamenti sotto gli occhi dei passanti. E' comunque un problema, così come è un problema quello di coloro che si portano dietro i cani, e che come tali non sono accolti nelle strutture. Chi ha questi problemi è escluso dal sistema dei servizi, perché prima bisogna pensare agli altri.

Più proviamo a scardinare le vecchie regole burocratiche del welfare più creiamo sacche di esclusione; è un problema aperto. Non è solo la logica dell'empowerment: i nostri schemi sono ancora rigidi, le risorse limitate, ma c'è un altro nodo sul quale possiamo intervenire: riguarda i codici comunicativi comuni tra Pubblica Amministrazione, Terzo Settore, Volontariato. La funzione politica è fare dialogare queste realtà, all'apparenza simili e con un mandato comune, ma così diversi da loro da non riuscire quasi mai ad intendersi ed interagire. La P.A. è strutturata come è ed è difficile da cambiare; il terzo Settore è in cambiamento e crisi, non più solo "no profit" ma sempre più orientato al mercato; il volontariato è sempre più finanziato e sempre meno volontario, per cui è meno "puro" di prima. Sulla comunicazione tra questi tre soggetti si può lavorare, forse migliorando alcuni servizi e ottimizzando le risorse così che qualcuno di meno sia escluso tra quelli che lo sono.

Ripresa intervento di Bonadonna

C'è un'ambiguità di fondo nella comunicazione tra i tre soggetti che poi si riversa anche nel lavoro sociale. Anche se la L. 328 affronta il tema, appianando qualche ambiguità, resta irrisolto il nodo di fondo, poiché la PA è quella che finanzia i progetti che vengono poi realizzati dal Terzo Settore, ed ha sia una sua logica precisa sia la necessità di determinati ritorni; se il politico chiede il ritorno di immagine la PA ha schemi rigidi di con-

tabilizzazione. Non è più solo un problema di sanitarizzazione degli interventi, anche se questa è una provocazione accettabile; essa non può essere risolta solo in modo concettuale: abbiamo la necessità di codificare, sia per conoscere ma anche per gestire/retribuire gli enti gestori. Questo nodo si ripercuote direttamente sugli interventi. Già a partire da questa prima azione le persone che devono usufruire del servizio si trovano inserite in uno schema. I Decreti Bassanini hanno superato il decreto 29, ma rimane lo schema di ripartizione delle competenze e dei poteri tra politici ed amministratori. Quale lingua parlano costoro? Che codici usano? Come vengono recepite dagli amministrativi le indicazioni dei politici? Nessuno degli operatori di questo campo può rinchiudersi nel proprio "orticello". Può una coop. sociale che lavora nel centro storico di Roma limitarsi a fare il suo intervento con i 400 senza dimora "cronici" e gli 800 transitanti? No, deve tenere in conto il contesto complessivo.

Il Terzo Settore ha ormai delle esigenze "market oriented" per la propria sopravvivenza e per i servizi; ogni responsabile di cooperativa è obbligato a fare delle scelte di gestione, e queste si ripercuotono sull'intervento. In questo senso si può affermare che l'operatore sociale membro della cooperativa avverte una certa solitudine, perché da una parte si trova a contatto con l'utente, dall'altra svolge mansioni non codificate/codificabili come in una azienda pubblica.

Se accetto la critica alla categoria di persona senza dimora, ho però la necessità, dovendo operare un lavoro relazionale, di separare per capire. La prima distinzione che mi serve è quella tra "vulnerabili" e "marginali". I primi sono coloro che sono stati descritti stamattina dal Prof. Bergamaschi; per la mia esperienza sono per lo più stranieri, ed hanno la comune caratteristica di voler rientrare. C'è poi una fascia, definibile "marginale" (ma ogni altro nome adeguato è ben accetto) che è quella di coloro che per ragioni "x" non rientra nelle logiche secondo le quali è impostato il lavoro sociale loro orientato. Per una gamma infinita di ragioni con queste persone non si riesce ad entrare in quella comunicazione positiva che c'è con altre. I due tronconi esistono, con tutte le sfumature individuali che vogliamo. Elio, "sindaco dei barboni" di Roma, dice che esistono due categorie: i barboni e gli emarginati; i secondi lo sono per causa della società; i primi sono coloro che non vogliono lavorare e vorrebbero solo essere lasciati in pace. Indagando in particolare la situazione di coloro che rifiutano l'assistenza (es. Chicca - Paola) emerge l'importanza di fattori che non possono non essere tenuti in considerazione e che portano a scelte attive di rifiuto.

Rispetto a queste persone qual è il nostro tipo di intervento? Verso i vulnerabili abbiamo un po' più di strumenti (es. borse lavoro, delibera 184 del 1997, delibera 163), ma rispetto a loro, multiproblematici, pluridisagiati con diverse patologie in atto, stante la difficoltà dei dipartimenti di salute mentale ad uscire dai propri uffici e lavorare in strada, cosa possiamo fare?

Tale fenomeno interpella in senso ampio; ne è una dimostrazione l'altissimo share della trasmissione "Invisibili" di questo autunno. C'è un fascino romantico, c'è la paura del rischio, ci sono mille altri motivi, ma come si lavora con queste persone?

A Roma sono stimate tra le 4000 e le 6000 psd. La composizione è al 60% di stranieri, 2000 stanno in alloggi di fortuna, 2000 nelle strutture, 2000 in strada. I 2000 in strada in qualche modo rifiutano di andare nelle strutture quando c'è posto, anche se va tenuto conto che a Roma ci sono anche 1800 posti e più si aumenta l'offerta più sale la domanda. Mediamente i posti romani vengono occupati da persone straniere tra i 25 e i 30 anni, che sono la fascia meno fragile, meno esposta, con maggiori abilità contrattuali e capacità di sopravvivenza. La lente di ingrandimento va messa proprio sul nodo, forse microscopico, della popolazione più fragile, che rifiuta l'aiuto. E' possibile non occuparsi più di loro perché si vive nella società del rischio? La FIO.psd può non lavorare su queste persone perché viviamo nella società del rischio? Decisamente no!

Da qui partono le considerazioni sulla formazione dell'operatore sociale, che non deve essere iper professionalizzato (già in psichiatria l'iper professionalizzazione ha portato al rimpallo di competenze ed all'esclusione permanente di una fascia di persone dai servizi). La formazione deve concentrarsi principalmente sulla relazionalità, sul saper ascoltare, sulla capacità di mettere in dialogo anche i diversi servizi/ambiti che lavorano con l'esclusione sociale. Credo che la ricerca debba essere orientata in questo senso, perché la formazione non sia solo accademica e effettivamente orientata al lavoro sociale. Si aprono domande che necessitano di un confronto realistico tra tutti, che non escluda nessuno e dal quale nessuno si autoescluda, perché nessuno ha la verità in tasca e la palla di vetro.....

Interviene Galliani per rilanciare le numerose provocazioni ricevute nelle due relazioni. Tanta è la fatica per entrare in relazione con le psd tanta è la fatica per entrare in dialogo tra noi diversi per produrre un cambiamento e uscire dalla situazione attuale. Su questo si riapre il dibattito

Domanda: Pezzana: esistono indicatori ai quali i servizi possono attenersi per evitare il rischio di riproporre

"istituzioni totali"?

Bonadonna: Goffmann nel 1968 orientava l'istituzione totale al recupero. A me vengono in mente solo indicatori negativi sul cosa non fare per correre il rischio. Per quanto riguarda Roma i centri di accoglienza non hanno una funzione di recupero forte della persona, per cui non si configurano come istituzioni totali; il modello romano non è un modello stretto, graduale e progressivo; lo testimoniano le numerose ricadute; uscire dalla strada non è così semplice, così come non è semplice arrivarvi, almeno fino a che non diventiamo come gli Stati Uniti.... La riflessione sull'ambiguità/contraddizione della bassa soglia per me è un'altra; l'intenzione di accogliere tutti in qualsiasi condizione ed in assenza di controllo e regole, finisce per dare troppo spazio ai più violenti/alterati, che in breve conquistano l'egemonia e danneggiano gli altri. Il concetto stesso di bassa soglia deve misurarsi con questi fenomeni.

Galliani: a me la storia della "bassa soglia" "prende male". Io credo che le accoglienze a bassa soglia così come sono concepite oggi siano istituzioni totali perché non danno scampo alle persone che vi accedono, perché rinforzano in loro l'idea che quello è l'unico posto in cui sono accolte senza apparenti richieste. Le richieste sono invece fortissime: si chiede di continuare ad essere quello che si è. Chi investe forte in bassa soglia fa il giuoco del politico che vuole togliere dal centro della città le situazioni più difficili. Bassa soglia per me significa capacità di cogliere la persona lì dov'è in quel momento, non creargli un tetto/posto dove andare. E' un'abilità relazionale, che può anche fare a meno di un progetto individuale, ma dobbiamo essere capaci di offrire opportunità alle persone.

Nell'intervento di Bergamaschi c'era un forte riferimento alla storia delle persone. Dobbiamo capire cosa farcene delle biografie non tanto per descriverle ma per trovare denominatori comuni che diventano poi strumenti per agganciare le persone che sembra non vogliano farsi agganciare. E' possibile trovare metodi di relazione che entrino nella storia o interdipendenze tra persone che portano una storia al cambiamento ed esperti che hanno strumenti per decodificarle?

Sono davvero stanco del concetto di bassa soglia e credo che FIO.psd da questo debba un po' tirarsi fuori. Che ruolo e capacità contrattuale possiamo avere se continuiamo ad occuparci di bassa soglia come stiamo facendo adesso? Cosa insegniamo ad un politico su senza dimora?

De Bari: in questa visione di bassa soglia c'è anche una dimensione di rispetto per i tempi della persona. Un tempo di attesa che diventa anche capacità di ascolto, proposta, aggancio, qualche cosa di importante e strumentale per una relazione promuovente. Ho trovato suggestiva l'immagine di povertà come pienezza di sofferenza, che va coniugata anche in un'altra immagine bella che è quella del desiderio. Tutto questo ha dei tempi, dei percorsi. Non ci si può però fermare alla bassa soglia limitandosi in essa, perché si fa il giuoco della retorica della cronicità. Questa visione della sofferenza accomuna il marginale ed il vulnerabile; bisogna essere capaci di attesa e rispetto dei tempi della persona.

Moreschi: diamo un pò per scontato di avere tutti la stessa accezione di bassa soglia ma così non è; mi pare che il concetto si sia definito nei vari contesti in maniera esperienziale; bisognerebbe condividere il senso di ciò che nei diversi contesti si definisce "bassa soglia". Seguendo i discorsi fatti oggi penso che circa l'evoluzione dei servizi e la loro capacità di non trattare i problemi in maniera settoriale, ancora di più occorre settorializzazione, non come cura di una parte, ma come attenzione a bisogni specifici. Qui anche la bassa soglia ha una sua collocazione; io la concepisco come l'opportunità agile di accedere ad un tetto e la possibilità di accedere a risorse altre. Non possiamo demonizzare la bassa soglia come elemento fallito; la bassa soglia è uno strumento per alcuni tipi di bisogni. Un intervento sensato è un intervento globale.

Arnaudo: concordo con Paolo; va problematizzato il concetto di bassa soglia, rimanda a realtà molto diverse. A Torino si ha un'idea positiva di bassa soglia, ma bisogna capire cosa si intende e cosa intendono i vari soggetti. Alla base c'è però il rispetto della libertà di chi non vuole reinserirsi/curarsi. Anche il cronico ha dei diritti, sebbene minimali; chi da a persone con questi stili di vita quei diritti se non un soggetto a bassa soglia?

Riccobelli: Rispetto a chi vive in strada, quanti servizi sono in grado di effettuare scambi con gli utenti? Che cosa si scambiano utenti e servizi? Su quali basi l'utente ed il servizio possono essere motivati a scambiare? Quanto i servizi sono in grado di leggere richieste fondate su valori/codici diversi dai propri? Che idea di cambiamento siamo disposti a mettere in giuoco?

Azzolini: ritengo che il concetto di senza dimora e quello di bassa soglia vadano un po' di pari passo; mi fa pensare il fatto che alzando la soglia del servizio si entra in una logica terapeutico-riabilitativa che necessariamente richiede specializzazione e comporta separazione. Si creano poi costrutti tali da tenere in piedi gli equilibri creati. Escludere l'idea di bassa soglia significa quindi escludere gli esclusi, abbandonando l'idea stessa di senza dimora. E' questo che può fare il gioco dei politici di turno. FIO.psd ha il dovere, come ente rappresentativo, di pensare anche a queste strategie, a proporre linee non escludenti.

Bonadonna: La bassa soglia è solo un passaggio dell'intero modello dei servizi romani. E' importante il discorso sullo scambio. Noi chiamiamo microprogetto ciò che la bassa soglia può dare. Mi pare aleggi il fatto che si chieda una restituzione sociale, uno scambio sociale alle psd, e mi pare che alcuni di noi giudichino questo negativamente. Ma tutti noi scambiamo in continuazione nella nostra società, a partire da quello tempo-/lavoro/denaro. Perché allora le psd non dovrebbero dare qualche cosa in cambio?

Se la risposta è "perché non scambiare è il loro problema" allora possiamo individuare nella difficoltà di scambiare uno dei problemi che caratterizzano la condizione della psd, e se così è attrezziamoci su questo. Se invece la risposta è la negatività dello scambio, bisogna che ce lo diciamo, perché è come riconoscere alle psd una sorta di lasciapassare rispetto alle frustrazioni dell'adattamento sociale.

Anche la categoria della gratuità negli scambi sociali, qualora la si voglia introdurre, va esplicitata, perché è di tipo ideologico. In realtà però lo scambio con la psd non è gratuito per la società.

Circa il desiderio dei politici di nascondere la povertà, bisogna precisare che non si sta parlando né di deportazioni né di omicidi, non è Auschwitz; e comunque c'è il problema di chi vive sulla strada e chiede di essere accolto. Un politico che vuole togliere le persone della strada tiene però anche conto del fatto che i cittadini del luogo ove i centri vengono aperti si rivolteranno, creandogli un danno politico. Non possiamo essere pregiudizialmente contro la politica.

Bergamaschi: l'insidia maggiore per chi opera oggi non è quella della istituzione totale ma dal paradigma di intervento del welfare. E' emblematico che la 328 riconosca la categoria delle psd proprio nel momento in cui abolisce le categorie, faccia arrivare le psd al welfare proprio quando il welfare viene smantellato....

Circa gli indicatori per evitare l'istituzione totale:

- dove mi propongono di aprire la struttura: in Via Condotti accetto, a Tor Della Monaca no, sto con gli abitanti, intravedo il sospetto.....

- che investimento viene fatto sulla struttura? Se non c'è investimento, diffidenza e distanza! Se non ci sono risorse non c'è possibilità di intervento. Qui si apre un problema legato all'intervento ed al lavoro dell'operatore che opera con le psd. O l'intervento si da tempi lunghi o non può dare risultato! Tre mesi non servono a niente, ma un intervento sul lungo periodo costa....

Circa la specializzazione, essa va respinta solo in quanto idea di separazione, tra gli individui, le figure, i problemi....

Quanto allo scambio credo che oggi si osservi l'emergenza di politiche innovative che pongono il problema della contropartita; emblematica da questo punto di vista l'esperienza del Reddito Minimo di Inserimento, in cui il reddito è corrisposto a fronte di un impegno. Quello che non mi convince in questo meccanismo è che la contropartita è definita integralmente dall'istituzione; non c'è scambio ma un rapporto asimmetrico. Forse è possibile definire le psd come persone con difficoltà di scambio, ma pongo ai servizi un altro problema: anche stante questa difficoltà, i servizi sono disponibili/capaci a ricevere? Il problema in generale non è dare ma la capacità di ricevere, che è molto più impegnativo che dare. Credo che quando va bene le strutture di intervento siano capaci di dare, quasi mai di ricevere.

Cosa ci scambiamo? Non è possibile che lo decida a senso unico l'istituzione; è la psd che deve decidere cosa scambiare con me, non io con lui. Questo apre il problema. Come possiamo pensare a servizi in grado di elargire, distribuire risorse in un contesto di scambio che non di dia nella forma della contropartita, in cui un solo soggetto definisce l'oggetto della transazione?

Circa l'apporto della ricerca a chi opera, bisogna fare attenzione perché dalle biografie meramente descritte non emerge il vissuto soggettivo della persona, ma una narrazione proposta dall'intervistato all'intervistatore, che non necessariamente coincidono con il vissuto. Nessuno di noi racconterebbe senza omissioni grandi o piccole la propria storia ad uno sconosciuto. La qualità della narrazione è in relazione alla persona che si ha di fronte. All'assistente sociale di turno verrà raccontata una storia completamente diversa da quella narrata all'amico incontrato per strada.

Le narrazioni hanno un valore strategico; ci dicono come la persona si costruisce, quale è l'immagine di sé che la persona vuole produrre in quel determinato contesto. Se queste narrazioni riusciamo ad incrociarle con dati

oggettivi o altre storie provenienti dalla stessa famiglia, questo può dirvi cose molto importanti sulla persona ed anche su come intervenire.

Le biografie contribuiscono a creare attenzione pubblica, e va bene perché l'ingiustizia ha un peso che si può spendere (basta ricordare come vennero fuori i finanziamenti per l'emergenza freddo...). Credo però che non basti fermarsi alla ricerca di peso politico e soldi, ma che le biografie debbano essere impiegate per capire dove andare, non solo per creare attenzione pubblica: sarebbe solo folklore privo di rilevanza.

Arnaudo: non riesco ad immaginare l'assenza di scambio nella bassa soglia, perché in tutti i servizi ci sono regole pur minime che richiedono una capacità di adattamento sociale; il problema è che alcune persone in quel momento della loro vita possono dare poco da questo punto di vista, perché hanno scarsissime capacità di adattamento sociale. La bassa soglia serve a garantire diritti anche a loro

Quanto allo scambio, bisogna ricordare che, ad esempio nel mondo del lavoro, lo scambio non è libero

Galliani: non voglio eliminare i centri cosiddetti a bassa soglia, ma mi fa problema se i servizi a bassa soglia sono il 95% e gli altri il 5%....

Vorrei inoltre rifarmi al concetto di autonomia, nel quale è compreso quello di scambio. E' esperienza di tutti che le psd che incontriamo sono "idrovore" che succhiano tutto il possibile, logorando anche l'operatore di migliore volontà. E' probabilmente anche vero che le psd, tendenzialmente depresse, non hanno la capacità di resistere alle frustrazioni che abbiamo noi. Ma se pensassimo all'autonomia in termini di "adulità", piuttosto che in termini di indipendenza ed autosufficienza, probabilmente si potrebbero individuare vie significative, paradossalmente anche in un contesto super istituzionalizzato che ne permetta l'espressione e aiuti a superare il carattere solo assorbente della psd.

Gli argomenti emersi dal dibattito e nelle relazioni potranno essere ulteriormente approfonditi nel corso del prossimo incontro a Milano.

Percorso coordinatori
4° Incontro di formazione
Milano, S. Fedele 24 settembre 2003

Collocare l'intervento dei servizi per le persone senza dimora nell'attuale contesto legislativo: quali servizi? Quali professionalità? Vincoli e opportunità di un accreditamento

VERBALE DELL'INCONTRO

Presenti: *Pagani, Pasimeni, Di Bari, Riccobelli, Azzolini, Galliani, Pezzana, Maggi, Gnocchi, Bajetta, Polletti, Moreschi, Tacchetto, Arnaudo.*

Introduce Galliani, precisando che sono state rappresentate esigenze di maggior condivisione dei contenuti tra il gruppo, e che tale esigenze saranno recepite sin dalla riunione odierna, per quanto poi in futuro gli spazi per tale condivisione non mancheranno. Informa anche che è partito il gruppo di lavoro sui processi decisionali con Di Bari, Signorino, Dalla Mura, Valentini

Avonto presenta la giornata.
L'idea odierna è quella di lavorare sul gruppo facendo lavorare il gruppo su tracce in base alle quali organizzare il discorso sul tema.
Si procede ad un veloce giro di tavolo per la presentazione del gruppo a Giacomo Invernizzi, esperto che interviene all'incontro odierno.

Invernizzi introduce il tema:

Ho qualche preoccupazione, poiché in questo contesto, io operatore sono di fronte a persone che hanno un'esperienza; sarà più un confronto che altro, ma questa è la finalità della giornata, che mi pare centrata sulla riflessione, per individuare fili conduttori/principi condivisi sul tema dei servizi per le psd. All'interno della grave marginalità il tema dei servizi ha a livello pratico un enorme riscontro di esperienze sul territorio, ma a livello di formalizzazione non c'è nulla, mentre in altri ambiti tali formalizzazioni sono avvenute. In questo ambito esiste poca riflessione e quindi poca politica. Per FIO.psd questo è un grossissimo ambito di intervento; si potrebbero creare spazi in cui dare indicazioni organizzative sui servizi potrebbe essere di massima utilità per il territorio italiano.

Se mancano i passaggi legati all'organizzazione dei servizi, alla lettura dei bisogni, alla legislazione sui servizi, noi ci troviamo nella condizione di dover sviluppare una riflessione in un contesto problematico.

Già sulla lettura dei bisogni ci sono problemi. Se prendiamo la ricerca FIO.psd/Ministero del 2000 notiamo alcune indicazioni essenziali:

anzitutto sembra che nell'ambito della grave marginalità le cose siano "banali", anche a livello di dati: tale banalità è l'elemento costitutivo di una lettura cronicizzante del fenomeno. Dobbiamo partire da questa lettura banale e problematizzare i dati banali. E' un presupposto metodologico imprescindibile.

Le 513 strutture censite fanno rilevare una distribuzione omogenea sul territorio, non solo nelle grosse città; bisogna valutare cosa differenzia il servizio nelle grandi città da quello nelle medie-piccole città, capendo se il contesto può essere una variabile significativa.

Il dato degli operatori evidenzia che il 70% di essi sono volontari; non è un dato scontato: perché esiste questa situazione?

La nascita dei servizi negli ultimi 10 anni ('90) è molto forte. La metà di quelli censiti sono nuovi, e nascono secondo la tipologia dei servizi vecchi. Continuano a nascere dormitori, centri di distribuzione, mense etc. Perché in questa realtà i servizi si rinnovano ma con le vecchie vesti?

La predominanza dei servizi sono le accoglienze, le mense, i servizi di distribuzione di vestiario e una percentuale di servizi orientati in qualche misura al reinserimento lavorativo. La maggior parte dei servizi risponde quindi a bisogni primari. Ciò non toglie che vi siano sperimentazioni innovative in atto, ma FIO.psd deve tenere in considerazione e problematizzare tutto il quadro.

Avvieremo la riflessione partendo dalla lettura dei bisogni della persona, solo a partire dai quali si possono individuare tipologie di servizi e strategie di intervento territoriali.

Nei territori, se noi abbiamo servizi che rispondono solo a bisogni primari, il livello di collegamento massimo che si può raggiungere è un buon coordinamento; non si potrà mai parlare di una strategia di intervento, poiché questo significa anche una lettura in comune e più approfondita dei bisogni.

Affronteremo il tema della “cronicità” della situazione della persona; è un termine che non va abbandonato ma va colto nel senso che può avere nella lettura dei bisogni. Questo ci può permettere di vedere le due facce della cronicità, che può essere intesa come mancato riconoscimento nella persona di risorse per lo sviluppo (cronicità = sopravvivenza a seguito di erogazione delle risorse necessarie) o come cronicità in senso dinamico (anche noi siamo cornici nei nostri servizi quando ci fossilizziamo su un equilibrio dettato dal contesto). Bisogna comunque parlare di cronicità in riferimento a percorsi individuali. Ciascuno “costruisce” il suo percorso a partire dalle condizioni del contesto in cui si trova verso un equilibrio statico (questo è la cronicità).

Al NAP c'è un gruppetto di persone da lungo presenti in struttura, che hanno sempre mantenuto la loro modalità di vita durante tutte le trasformazioni che ci sono state nella struttura. Per motivi sanitari una di queste persone ha subito un lungo ricovero. Quando siamo andati a prenderlo all'uscita, per tornare al NAP con la prospettiva di andare poi in Casa di Riposo. Lui ha chiesto ma il NAP cos'è? Io non ci sono mai stato... Un cronico, a seguito di un avvenimento che lo ha sconvolto nelle sue abitudini si è aperto nuove prospettive.

In termini di analogia questo approccio si può applicare anche ai servizi. Nel fenomeno della grave marginalità esiste una situazione estremamente cronica anche nell'organizzazione dei servizi, in un equilibrio statico simile in molti contesti diversi. I servizi nascono cercando di trovare un equilibrio anche economico estremamente precario, in cui è difficile che riescano a sviluppare linee evolutive. Rispetto al volontariato, laddove nei servizi sono entrati degli operatori professionali, ciò ha permesso di avviare anche una riflessione sul servizio stesso. Quando si leggono i bisogni occorre avere nell'organizzazione una grossa contrattualità per poter promuovere conseguenti modifiche dei servizi; il volontario generalmente non ha questa contrattualità...

Anche il dato della grave marginalità per altro non è così anonimo e generalizzato, ma trova sue declinazioni specifiche, con differenze, anche molto significative, nei diversi contesti..

Punti di riferimento sulla lettura del bisogno:

Viene proposta una simulazione a due persone una come operatore (Maggi) l'altra come ospite-utente (Pasimeni)

Compito: all'interno di un centro di accoglienza non meglio definito, una persona si presenta a chiedere l'accoglienza e l'operatore effettua il colloquio di accoglienza.

Gli osservatori (gruppo) hanno tre mandati:

L'operatore ha giocato qualche professionalità particolare?

Nella relazione che si è innescata, l'utente-ospite su che cosa è stato agganciato dall'operatore?

L'operatore ha colto di quale servizio di accoglienza è operatore?

La simulazione si svolge in dieci minuti

Osservazioni:

Azzolini:

L'utente ha detto tanto di se, mentre di solito chi va a chiedere accoglienza non si apre così tanto e tende a mascherare comunque se stesso; al dunque si arriva dopo una relazione più rodata. Raramente un utente richiede un intervento specialistico, come quello dello psicologo; anche qui si arriva solitamente per gradi.

In tutti i servizi dopo si offre accoglienza si offre accoglienza e basta; il feed-back del servizio è come un boomerang sullo stato di salute dell'utente, cui viene rimandata un'immagine negativa di se stesso. Sarebbe bello poter fare più interventi indipendentemente da risultato.

Moreschi:

Il clima era un po' surreale, ma probabilmente accade anche nei nostri servizi. Molto ben interpretato il ruolo dell'utente, che ha messo in difficoltà l'operatore. L'operatore ha agito il ruolo di un'assistente Sociale comunale di filtro; la risposta offerta era stridente, perché sin troppo ampia, provenendo l'utente da fuori (si ipotizza che si fosse nel Comune di Torino) città. Tali incongruenze derivavano però dal tentativo di dare un aggancio alla persona lavorando sulle sue aspettative espresse per arrivare a svelare i bisogni inespressi. Tante volte teniamo agganciati gli ospiti con il miraggio di cose che sappiamo irrealizzabili ma che possono farli tornare da noi.

Galliani:

Non è semplice capire la professionalità, né di Tiziana né degli altri che avrebbero agito dopo; era un servizio di orientamento e filtro, non proprio di ascolto, che dava in mano alla persona il compito di arrangiarsi in qualche modo. L'utente era facilissimo perché ha lanciato un sacco di esche e ha dato molti agganci. Chiedeva specificità che l'operatore in quel momento non era in grado di offrire (ad es. psicologo) dando la disponibilità ad un continuità. Si potevano giocare diversi agganci, ma non mi sarei sentito agganciato su tema lavoro.

Di Bari:

agito un ruolo educativo in un centro di ascolto. Ad un certo punto c'è stato il desiderio di dare un'immagine di sé diversa (e più positiva) da quella percepita dall'operatore. Sembrava giocassero a rimpiattino, ma in una chiave di "aggancio"...

Riccobelli:

mi è rimasta un po' di confusione; ho visto un certo cambiamento di modalità durante il colloquio: più orientamento all'inizio, più ascolto nel proseguo, che non chiamo ancora educativo. Mi ha colpito che l'operatore non si è presentato, né come nome né come servizio. Dava probabilmente per scontato che l'utente lo sapeva, ponendosi come Assistente Sociale del servizio... Non ho ben capito il fine/stile dell'incontro; ho visto il rimando al colloquio successivo come un momento svuotato di significato per l'utente, subito più che richiesto.

Poletti:

La consegna era un po' troppo generica ed ha snaturato eccessivamente il colloquio, perché l'operatore ha degli ancoraggi chiari nella consapevolezza di chi è e cosa fa. L'ho letta come un'assistente sociale con qualche aspetto educativo. Gli agganci sono stati molti ma poco accolti. Sembrava un servizio tendenzialmente comunale, stile centro di ascolto.

Arnaudo:

L'utente è una tipologia abbastanza presente: quelli che ti caricano di domande e vogliono tutto subito senza distinguere i diversi livelli della domanda; ciò non vuole dire che si tratti di persone così motivate e dotate. Il ruolo dell'operatore aveva un elemento educativo, e mi sarebbe parso strano che non fosse così; "l'atteggiamento educativo" nel contesto di orientamento è necessario. Se mi fossi trovato in una soluzione del genere avrei prima di tutto presentato il mio servizio dicendo chi siamo e cosa possiamo fare, poi avrei ascoltato. Forse questo si è combinato con la funzione di filtro assunta da Tiziana quale nodo di una rete ampia di servizi. A Torino sarebbe stato comunque un colloquio impossibile perché la residenzialità obbliga a porre delle soglie rispetto alla presa in carico.

Gnocchi:

Ho avuto l'impressione che ci sia stata una "trappola del pifferaio magico" costruita dall'utente/maestro dei servizi. Ha chiesto quello che chiedono tutti (Soldi/casa/Lavoro); c'è stata una mancata riorganizzazione delle idee da parte dell'operatore, che non ha giocato una professionalità, giocata invece dal servizio, o meglio, dal modello di servizio. Un qualche aggancio c'è stato sul bisogno di un posto letto, ma non con l'obiettivo di andare a risultato con un progetto. E' stato proposto un servizio di accoglienza molto generico che ha provocato una dispersione della richiesta. Rispetto al ruolo si segnala la necessità di esplicitare il proprio ruolo e la propria professionalità. Non esiste l'operatore *fac totum*, poiché questo è il gioco che fa la persona; l'utente chiede, l'operatore può far esplicitare anche i bisogni rimossi e poi orientare la domanda. Attenzione però a interpretare le fantasie degli altri. Alcune frasi dell'operatore hanno evidenziato come spesso i servizi siano per una tutela rigida laddove gli utenti portano richieste di flessibilità, ma questo significa anche saper applicare le regole del gioco, se no si scade nell'arbitrarietà basata sul merito e che compromette i diritti.

Tacchetto:

All'inizio è l'utente che ha agganciato il servizio. Il servizio doveva porsi l'obiettivo di conoscere la persona e approfondire la relazione in seguito, non creare il percorso in quel momento. E' vero che sarebbe bello dare il lavoro subito a tutti quelli che lo chiedono, ma bisognerebbe anche creare le condizioni perché si tratti di esperienze "produttive".

Azzolini:

in questi servizi di prima linea spesso colpisce più il fascino della relazione; ci piace che l'utente dica ciò che ci piace venga detto. C'è dietro un rapporto di potere ed un problema etico.

Maggi:

Il contesto che ho immaginato non mi era del tutto chiaro; ho fatto un po' di confusione, immaginandomi educatore di filtro in un contesto che non esiste in realtà, in cui si ha in mano il potere di dire che certi interventi si possono fare subito.

L'aggancio voleva essere attraverso il capire le richieste della persona in una relazione di approfondimento successivo.

Ho dato per scontato che la persona avesse la residenza.

Vivere la situazione è stato un po' un "sarebbe bello" che le cose funzionassero così...credo che in realtà i servizi siano aumentati ma che ci sia difficoltà, specie all'interno dell'istituzione, ad essere ancora educatore dando risposte ed accompagnando le persone in un percorso...

Pasimeni:

all'inizio ho sentito un po' di imbarazzo, ma mi sono accorto di poter manipolare la situazione conducendo il gioco io...La richiesta dello psicologo era un segnale ma anche una caratteristica delle persone che sanno che c'è lo psicologo a disposizione perché si tramandano l'informazione e vogliono che gli si offra ciò che è stato offerto agli altri...

Ho visto "l'apri e chiudi" da parte del servizio; su molti problemi che ho portato mi sono sentito chiudere la porta dall'altra parte, non mi sono sentito ascoltato che sui bisogni in ordine ai quali potevo avere una risposta dal servizio.

Invernizzi:

le simulazioni che facciamo ci servono anche in termini teorici, generalizzando da ciò che accade, e non si pongono mai in termini di giudizio, ma per fornire spunti; ne sono emersi molti quindi è stata una simulazione ben fatta.

Alcuni spunti sul rapporto operatore/utente in una situazione di grave marginalità:

- L'operatore che ha "conoscenza del fenomeno" da alcune cose per conosciute e diventano strumenti per gestire il colloquio, ad es. che la persona venga e giochi nella relazione per portarsi via il più possibile, è normale e logico: la persona è diventata espertissima per sopravvivere in strada; non è una cosa che ci deve creare problemi ma l'operatore deve saperlo ed agire perché questo meccanismo "salti" nella relazione, sennò diventa un tira e molla senza uscita.

- il fatto che una persona che non conosce l'operatore venga a dirgli subito i suoi "lati difettosi" è un altro dato normale; tutti noi facciamo così quando ci presentiamo in contesti in cui non siamo conosciuti e dobbiamo esercitare un potere contrattuale. C'è un altro passo/livello legato alla consapevolezza della persona circa il proprio disagio, ma è un altro problema. L'operatore che lavora su questo disagio, se è solo un erogatore, non può sviluppare una strategia di intervento, ma da fino a che ha, al limite razionalizzando la distribuzione in base a regole. Quando invece l'intervento si gioca al di là dell'erogazione dei servizi materiali, nel senso dell'aggancio, entra in gioco una strategia da parte dell'operatore e questa deve essergli molto chiara ed in qualche modo esplicitata all'utente. Nella fase di aggancio l'operatore deve fare in modo che qual momento li diventi in qualche modo un momento in cui restituire alla persona consapevolezza circa il proprio disagio per poi effettuare l'orientamento. Sennò con quale criterio si può inviare la persona ad un servizio piuttosto che ad un altro (sempre che non si tratti di meri servizi di erogazione)?

Il presupposto dell'operatore è quello di gestire un colloquio che vada a "scardinare" il modo in cui la persona si presenta. Rispetto alla richiesta c'è generalmente una grande confusione, e la prima richiesta che la persona porta è proprio quella di accogliere questa confusione. L'operatore può tradurre questa richiesta proprio attraverso il servizio e le professionalità ivi presenti. Ad esempio la funzione di orientamento è in questo caso

(quello agito nella simulazione) una funzione tipicamente educativa, ma ci si può proporre anche in altri modi (ad es. psicologo, o assistente Sociale, anche se questa figura nel nostro settore deve avere anche delle competenze di tipo educativo). Il problema è su che cosa aggancio la persona all'interno della strategia di intervento che pongo in atto all'interno di un percorso che mira alla lotta all'esclusione sociale.

Quella sull'aggancio è la domanda fondamentale su cui costruire tutta la strategia dell'intervento. Non è importante che chi fa l'orientamento sia poi colui che aggancia, ma che questi favorisca la consapevolezza e indichi, nelle altre professionalità successive, gli strumenti per lavorare sui problemi. Naturalmente tra accoglienza e filtro deve esserci una stretta collaborazione.

E' importante che gli operatori, soprattutto in questa fase di aggancio, conoscano bene la situazione di grave marginalità e siano capaci di comprendere in quali situazioni interiori queste possano giocare. L'interiorità del disagio è la dimensione più difficile sulla quale lavorare ma è quella decisiva.

(Invernizzi presenta a questo punto un grafico per introdurre la dimensione dei servizi, cercando di cogliere la lettura delle storie individuali di responsabilità.)

Irreversibile: stato in cui la persona con le proprie risorse non è più in grado di recuperare l'autonomia

Se noi valutiamo la consapevolezza dei soggetti nella loro fase di "discesa" essa è generalmente zero; percepiscono che qualcosa sta cambiando non perché percepiscono che qualcosa su di loro è cambiato, ma indirettamente perché stanno cambiando le reazioni dell'esterno nei confronti della persona. C'è un atteggiamento proiettivo disgiunto dal dato soggettivo.

Ogni servizio deve porsi questo presupposto: lavoro con persone che non hanno la consapevolezza del loro disagio, e devo andare a lavorare sull'acquisizione di tale consapevolezza. Le modalità organizzative per farlo possono essere variegata.

A livello di organizzazione dei servizi noi possiamo attivare, in maniera molto variegata, due modalità diverse di intervento nei confronti delle persone (possono coesistere, ma distinguiamo per praticità concettuale):

- offerta di mezzi di sostegno rispetto ai bisogni: è un intervento fondamentale rispetto alla sopravvivenza ma non rallenta il percorso di discesa; tutti i servizi collocati su questo livello sono ottimi, ma dobbiamo avere la consapevolezza che sul lungo tempo non porta da nessuna parte
- offerta di servizi che lavorano sugli "oggetti più interiori", attraverso la relazione, per interrompere la discesa.

Se abbiniamo i due percorsi è possibile fermare e magari anche invertire la traiettoria, anche se questo non è scontato e richiede relazioni professionali, specie nel secondo ambito, perché se non si rischia di creare più danni che benefici, trasferendo sull'operatore la confusione che l'utente ha rispetto al proprio disagio.

Il problema rispetto all'inversione della traiettoria si gioca su tre livelli, che valgono anche per i servizi:

- Contenuti dell'aggancio:
come chiamo l'interiorità, in modo da saper nominare la situazione di disagio della persona. Sono contenuti che possono essere giocati da diverse professioni.
- équipe multi - professionale:
può avvenire se i diversi professionisti condividono i contenuti e la strategia di intervento. L'équipe può essere sia all'interno di un unico servizio sia di più servizi.
- Coordinamento di contesto:
Se lavoriamo sull'aggancio anche degli oggetti interiori oltre che su quelli materiali dobbiamo comprendere che coesistono servizi che operano su livelli differenti e garantire la loro operatività coordinata; non è un coordinamento delle risorse ma della strategia di intervento! E' fondamentale...

Pezzana: domanda sulla funzione pubblica di regia come possibilità di estendere a tutti i soggetti operanti un'unica strategia di intervento

Invernizzi:

è possibile; è un compito della funzione pubblica. E' un processo in cui tutti i soggetti si mettono in gioco anche ridefinendosi

Moreschi:

siamo proprio sicuri che una persona che si trova in strada non sia autonoma? Sull'asse di quello schema si ipotizza un livello di autonomia che si abbassa...fatico ad accettare questa interpretazione, Una persona integrata dipende da molte più cose rispetto ad una persona che sta sulla strada. Non è vero che tutte le psd non hanno

radicamento con il territorio, alcune lo hanno e molto accentuato. Sento l'esigenza di problematizzare il termine autonomia; in una psd cambiano le dipendenze rispetto ad una persona integrata ma non necessariamente si abbassa lo stato di autonomia.

Invernizzi:

uso il grafico per esplicitare alcuni concetti; il termine autonomia lo uso come descrittivo della condizione di integrazione, ma è verissimo che sull'autonomia bisognerebbe discutere, e per questo non è utile questo grafico, che serve per cercare di definire/diversificare due stati sui quali agire come servizi. Nella mia esperienza sento di poter affermare che difficilmente i soggetti vivono lo stato di sofferenza sotto la linea di autonomia come una situazione di benessere in cui un altro può intervenire. Quante psd starebbero bene in un contesto comunitario a vita, perché non reggono l'autonomia individualistica proposta dal nostro modello culturale. Ma il nostro modello culturale ed organizzativo si basa solo sull'autonomia individuale o, a livello di gruppi, sulla famiglia!

Galliani:

E' un tema fondamentale per FIO.psd e per i suoi coordinatori. Come noi siamo portatori di un contenuto non solo teorico ma anche culturale/organizzativo e sociale a partire dalla dimensione micro ma capace di strategie di intervento efficaci?

Riccobelli:

Il presupposto che mi pare stia dietro lo schema è che le persone abbiano le capacità e le risorse per raggiungere una buona consapevolezza. Mi chiedo se è fattibile, specie con persone con buchi di sofferenza spaventosi, raggiungere sempre questa consapevolezza. In alcuni casi la situazione di mantenimento è il meno peggio, e vuol dire comunque attivare delle risorse.

Invernizzi:

Condivido il dato di fatto. La cosa che poi non deve comunque accadere è "provocare" questo dato di fatto, nominando le persone che si trovano in questo stato. Il problema è che la situazione di queste persone non deve assurgere a criterio di lettura del fenomeno!

E' comunque importanti che tra gli obiettivi strategici vi sia l'innalzamento della rete sociale di tenuta rispetto alla marginalità, che varia a seconda della molteplicità dei contesti. E' un lavoro sulla comunità e sui servizi; quando uno arriva in determinate situazioni la comunità fa ben poco, quindi bisogna agire su di essa; sui servizi perché operino anche con questo obiettivo.

Spesso negli ultimi anni noi incontriamo persone che arrivano ai servizi prima di essere gravemente disistrate; è un bene, perché si può lavorare; è un male perché denota che non c'è altra rete che tiene. In ogni caso le persone in stato di marginalità grave sono persone molto resistenti, che hanno avuto diverse e negative esperienze sui servizi; un lavoro fatto bene sull'aggancio iniziale è una buona, una buonissima possibilità di evitare crolli ulteriori e successivi.

Invernizzi introduce la seconda parte, nella quale, a partire da un riassunto di ciò che si è detto stamattina, il gruppo si eserciterà sull'organizzazione di servizi sul territorio, incrociando le tre classiche macro-dimensioni, del lavoro di strada, dell'accoglienza, del reinserimento.

Si propone, a titolo di esemplificazione e come invito all'esercizio, lo schema che segue:

	<i>Professionalità operatore</i>	<i>Livello consapevolezza ospite</i>	<i>Livello consapevolezza operatore</i>	<i>Contenuti relazione</i>
DORMITORIO	Generica (es. buon custode)	Nulla	Nulla	Erogazione risorse primarie (letto, vitto etc)
I ACCOGLIENZA	Capacità relazionali	Nulla	Buono	Inizio di aggancio sulla dimensione del disagio
COMUNITA' ALLOGGIO	Professionista (conduzione di progettualità)	Buono	Buono	Nodi problematici della persona
ALLOGGIO PROTETTO	Generica	Buono	indifferente	Sostegno all'autonomia

E' un "gioco", ma è utilissimo per comprendere in termini strategici gli elementi che intervengono nella costruzione di servizi all'interno di un contesto.

Si da al gruppo il compito di coniugare contesto, servizi e professionalità applicandolo in sottogruppi di lavoro, ipotizzandosi come operatori di un contesto riuniti in un coordinamento territoriale. L'obiettivo è costruire l'intervento migliore possibile in una media città, tenendo presenti le tre macro-dimensioni (lavoro di strada, accoglienza, reinserimento). Si possono anche trovare, basandosi sulle discussioni di stamattina, altri criteri non compresi nello schema esemplificativo proposto.

Su questo mandato si avvia il lavoro dei sottogruppi, dalle 15.05 alle 15.35

Gruppo 1 [Tiziana, Carmelo, Pietro, Paolo, Daniele]

Città con 250000 abitanti (Padova)

È stata definita una strategia multidimensionale di intervento.

Attraverso la griglia è stata esaminata una unità di strada.

Vengono individuati alcuni obiettivi: prossimità, erogazione beni di prima necessità.

Circa la professionalità la soluzione è controversa: si è alla fine pensato ad una équipe mista.

Livello di Consapevolezza dell'Ospite: nullo, Livello di Consapevolezza dell'Operatore: alto.

Si è pensato ad un ex utente nella équipe.

Sono emersi poveri diversi circa il mandato dell'U. M.

Centro diurno con caratteristiche polifunzionali + Ricovero notturno.

La logica della cogestione è quella che potrebbe conciliare le diverse modalità di intervento.

Questo potrebbe avvenire sia nel Centro Diurno che nel dormitorio.

La competenza dovrebbe comunque essere presente!

Gruppo 2 [Gaetano, Mauro, Stefano, Paolo]

Viene definita una fase dell'aggancio

Unità di strada

Centro Diurno

Dormitorio bassa soglia (con alta professionalità definita dalle presenze degli operatori/educatori)

Fase del trattamento

Comunità Alloggio

Alloggio protetto

Libero mercato abitativo (servizio accompagnamento)

Operativamente

▪Necessità di un tavolo tecnico/politico

Necessità di un tavolo di ricerca e analisi (con Comune e ASL)

Come premessa non dovrebbero esserci vincoli burocratici circa l'accesso alle risorse (tipo Residenze anagrafiche)

Circa le tabelle proposte da Giacomo si dovrebbe aggiungere una competenza relazionale dell'operatore.

Prossimità e distanze nella relazione senza invischiamento nelle situazioni più difficili...

Pensiamo che l'operatore debba sempre essere sufficientemente consapevole.

Gruppo 3 [Cristina, Magda, Raffaele, Emanuela, Angelo]

È sembrato necessario che ci fosse un linguaggio condiviso, una comune semantica circa il servizio a cui pensiamo.

Vi è la necessità di definire obiettivi!

Come farlo a fronte della strategia di intervento che desideri adottare?

Come è possibile conciliare "libertà" del soggetto con il progetto "costruito" dell'operatore?

Forse esiste il rischio di essere forzatamente “pedagogici”.

Vi è la necessità di lavorare nella consapevolezza dell’utente per condurlo ad una scelta delle cose di cui ha bisogno.

La costruzione di un coordinamento territoriale quali premesse dovrebbe avere? (lasciando la definizione dei servizi ad un dopo...)

Vengono a questo punto fatte alcune considerazioni circa la griglia presentata circa i criteri di misurazione NULLO/BUONO... e nella consapevolezza dell’operatore.

Quali premesse all’intervento?

Da un estremo il programmare fini e il definire obiettivi...
All’altro lasciare che possano anche non esserci...

Si può pensare ad una Pedagogia Sociale come prospettiva di un territorio, che esplicita le proprie risorse, ascolta i bisogni, coinvolge chi ha fatto l’esperienza della strada, coordina le competenze degli operatori e ha chiari gli orientamenti politici...

Vengono alla luce due nodi: spesso si contrappongono servizi di livelli differenti quando invece sono comprensibili; l’altro è la capacità di accoglienza e riconoscere una libertà a restare nella situazione in cui si trova la persona.

Senza estremizzare va salvaguardata la possibilità che si decida non solo per ma anche con.

Invernizzi riprende la provocazione del 3° gruppo

E’ importante uscire dalla dicotomia/del bianco nero rispetto alla tipologia dei servizi salvaguardando invece le possibilità di coniugare.

Non bisogna dualizzare ma salvaguardare le prospettive comuni.

Circa il linguaggio condiviso noi dobbiamo/subiamo definizioni che provengono da altri servizi...

I termini che noi usiamo sono mutuati da altri servizi; dovremmo come FIO PSD usare di più e specificare secondo il nostro punto di vista.

La prospettiva non è mediare fra diverse tipologie ma identificarne una nuova! Questo a fronte della specificità delle PSD.

Fatto l’aggancio come è possibile definire gli obiettivi ?

La pedagogia è metodo e non uno strumento di intervento.

Una pedagogia di intervento è uno strumento che deve considerare anche la libertà della persona che incontro...

Siamo educativi nell’incontro, e non c’è il rischio di diventare troppo educativi.

C’è però un rischio all’eccesso dell’intervento.

Dotarsi di una strategia che sappia mettere insieme obiettivi e stato di vita di un adulto.

Circa questa pedagogia andrebbe maggiormente approfondito il senso...

Spesso ci possiamo trovare di fronte a servizi diseguali che potrebbero però avere una “carta dei servizi” orientata da /ad una pedagogia del coordinamento.

Ciò deve tenere dentro storia, presupposti, evoluzione...

Essere tutti agganciati significa operare per una strategia territoriale.

Ci potrebbero essere *carte strategiche territoriali*...

Un rischio è il trasferimento dello stato confusionale dall’utente all’operatore.

I piani di zona sono una grossa opportunità per condividere progetti orientati alle persone senza dimora.

(Galliani invita ad inviare domande alla segreteria con lo scopo di chiarire i fondamenti del lavoro per e con le PSD, in questo modo si organizzerà una riflessione che servirà da spunto per rilanciare il seminario).

PERCORSO COORDINATORI
GRUPPI DI LAVORO FIO.PSD
Quinto Incontro
Milano, 15 ottobre 2003

COSTRUIRE CONSAPEVOLEZZA

Presenti: Galliani Stefano, Pezzana Paolo, Avonto Cristina, Moreschi Roberto, Pagani Daniele, Poletti Angelo, Riccobelli Mauro, de Bari Gaetano, Pasimeni Carmelo, Maggi Tiziana, Gnocchi Raffaele.

Elaborare per orientarsi

Punto 1

Ci sono due linee sulla base delle quali riordinare i tanti spunti recepiti:

la SPECIFICITA' dei singoli gruppi di lavoro e dei soggetti coinvolti:
oggi non è una alta priorità, poiché ciascuno di noi ha già maturato una forte specificità in quello che fa
l'OMOGENEITÀ sui contenuti:
bisogna individuare tre/quattro elementi forti che facciano da filo conduttore/paletti/confini/ambiti entro cui
sviluppare il percorso dei gruppi di lavoro
l'input odierno è quello di comprendere, tra i tanti spunti ricevuti, quali sono gli spunti essenziali sui quali
lavorare con omogeneità nei GdL e che diventino patrimonio comune dei coordinatori.

Individuati i contenuti nel pomeriggio cercheremo di individuarne delle traduzioni operative in termini di
sfida (challenge) da portare in due (tre GdL al seminario di Bologna).

La prima ora viene dedicata alla condivisione/individuazione dei contenuti essenziali individuati nei tre
incontri formativi svolti.

Pezzana:

metodologicamente occorre tenere conto, nella riflessione sui contenuti, del fatto che nei diversi territori,
specie quelli con meno consuetudine al lavoro di FIO.psd, i contenuti e le rappresentazioni possono essere
anche molto diverse. Se FIO.psd deve fare proposte omogenee di tali specificità deve tenere conto, mante-
nendo nella definizione un livello di generalità che possa effettivamente favorire l'omogeneità.

Galliani:

Dobbiamo trovare vocaboli che siano punti di riferimento per tutti e che poi vadano declinati.
Ad esempio, la LEGISLAZIONE: è un aspetto sul quale dobbiamo lavorare perché ci da punti di riferimen-
to e linee di lavoro

Avonto:

Dobbiamo arrivare ad un'omogeneità nazionale tenendo conto delle specificità di ambito. Come strumento
penso alla lettura del fenomeno: si presenta con aspetti differenti nei diversi territori: avere indicatori gene-
rali potrebbe favorire una lettura omogenea di base sulla quale innestare le differenze territoriali. E' impor-
tante lo strumento di conoscenza per pensare/declinare interventi

Galliani:

quali sono secondo voi, da quel che abbiamo ascoltato, le chiavi di lettura che possiamo utilizzare rispetto al
fenomeno/condizione delle persone senza dimora?
Secondo voi il fenomeno della grave marginalità è residuale o strutturale?

Avonto:

dipende da come lo si legge; nell'esperienza è strutturale, ma le chiavi di lettura che se ne hanno parlano
ancora di un fenomeno

Moreschi:

Tra i punti comuni non ci può che essere la volontà di incidere sulle politiche locali e nazionali, con le proprie specificità. Sulle chiavi di lettura la povertà va strutturalizzandosi. Diverso è parlare di emarginazione grave: un elemento in più che oltre alla situazione di carenza di risorse crea ulteriori gravi e mapi disagi alle persone. Oggi c'è un indebolimento/ampliamento delle fasce sociali a rischio cui va in parallelo un sistema socio-politico che non oppone misure efficaci a questo momento.

Rispetto alla PSD classico oggi ci sono elementi nuovi (ad es. stranieri irregolari) che creano problemi nuovi, confusione nei nostri schemi, assenza di strumenti. Si può solo prenderne atto, diviene impossibile ragionare.

Pagani:

Non saprei come collocare il problema degli stranieri irregolari, perché legislativamente non esiste. Esiste però nella realtà ed è ciò che ha maggiormente destrutturato i nostri servizi per PSD.

Poletti:

Il passaggio tra vulnerabili e marginali è oggi fondamentale per la lettura: c'è una fascia di persone che non è collocabile nella grave marginalità ma è a grave rischio di essa, anche per la fatica di mantenere gli elementi di inclusione (come il lavoro) nell'attuale organizzazione socio-politica.

Pezzana:

per quanto scontato bisogna affermare tra le chiavi di lettura minime condivise FIO.psd v'è l'opposizione all'idea della cronicità, che va concretizzata nei servizi.

Moreschi:

Esistono più classi di popolazione psd: il cinquantenne uscito dal circuito del lavoro rischia di trovarsi a condividere spazi, luoghi, momenti e opportunità che sono le stesse che vengono offerte a persone in maggiore difficoltà che nel ciclo produttivo vero non ci rientreranno mai. Questa rigidità sull'offerta condiziona, soprattutto chi, se avesse risorse adeguate, non avrebbe bisogno né di noi né del nostro accompagnamento. Mi pare che questa fascia di persone stia aumentando e che non si riesca a rispondere loro adeguatamente.

Riccobelli:

La 328 ed i piani di zona, che danno la possibilità agli enti di incidere nella programmazione, anche portando una lettura del fenomeno, costituiscono un aspetto di forza per le nostre realtà, da diffondere e far conoscere per poterle utilizzare. Lì ci sono delle vere possibilità, anche se da costruire; occorre consapevolezza, per porsi in una maniera differente nei confronti del pubblico. Ogni realtà, che è regolata anzitutto dalla necessità di sopravvivere, dovrebbe attrezzarsi, anche in forma collettiva, per rispondere a questa esigenza

De Bari:

Oltre ai riferimenti legislativi precisi, che vanno conosciuti, esistono anche già delle buone prassi nei rapporti del privato con le pubbliche amministrazioni che potrebbero essere diffuse e fatte conoscere. Anche questo può rientrare nel nostro patrimonio da spendere a livello nazionale.

Nella lettura del fenomeno prioritario è il monitoraggio che noi oggi non abbiamo e che dobbiamo raggiungere.

Pasimeni:

Importante anche il riferimento psicologico alla PSD come persona che non scambia, che ha difficoltà nei legami significativi, che dunque si limita a sopravvivere. E' la dimensione relazionale e psicologica che connota il profilo.

Avonto:

C'è anche il fenomeno delle persone che, a 25 anni, non riescono ad entrare nel mercato del lavoro; è un problema poco riconosciuto, non vengono identificate come persone in difficoltà, quindi non abbiamo strumenti adatti per agire. Occorre ampliare il riconoscimento della vulnerabilità.

Moreschi

L'eterogeneità di questo gruppo in formazione probabilmente è un esempio di quello che si dovrebbe fare per affrontare il problema correttamente. Oggi difficilmente l'ottica è quella dell'integrazione pubblico/privato – sanità/assistenza, invece andrebbe perseguita (pedagogia del coordinamento).

Galliani:

Stiamo elaborando sul contenuto del legame (integrazione/coordinamento/rete), che ha una concretezza fondamentale. Il fare legame non è un optional e neppure uno strumento: è un CONTENUTO essenziale per trattare nell'ambito della grave marginalità. Può essere una chiave di lettura per comprendere il senso dell'intervenire nei confronti di una persona in un modo piuttosto che in un altro. Il contenuto del LEGAME, presente/assente, continuo/discontinuo etc. è essenziale per individuare il senso di quello che facciamo: su di esso è necessario lavorare ai diversi livelli: organizzativo, di comprensione del fenomeno, di ricerca e integrazione, di programmazione dei servizi etc.

Moreschi:

Il legame è una chiave di lettura che può essere applicata sia alle persone che ai servizi. Non è uno strumento ma un obiettivo: è il nostro lavoro creare legami

Pezzana:

il legame è un contenuto o un valore?

Galliani:

il valore è qualcosa di astratto e sovraordinato; qui invece stiamo trattando di un qualcosa di legato alla dimensione dell'intervento, del senso, di molto concreto.

Il legame è quel qualcosa che permette di cambiare livello, di ristrutturare e rendere adeguato il contesto, sia nel rapporto pedagogico con la persona sia nell'organizzazione dei servizi.

O con le psd si lavora così o siamo tagliati fuori

Maggi:

La cultura del legame nel lavoro con le PSD anche a Torino è molto fragile e precaria e va presidiata continuamente. Basta poco per metterla in crisi. Bisogna difenderla in modo strategico e intelligente

De Bari:

questo presidiare è da fare un po' a tutti i livelli, nella quotidianità; ma tutto ciò non toglie valore alle esperienze pur faticose in atto. E' la nostra realtà che presidiamo. Affascinante la dimensione del legame

Riccobelli:

L'idea del legame è affascinante ma anche fumosa. Cosa può voler dire nei miei ambiti di lavoro? La rete tra i servizi è molto ingessata, almeno nella mia esperienza. Mi pare sia escluso tutto il rapporto con le reti informali: è come se facessimo vivere le nostre persone in una comunità di reti di servizi, e restano tutta una serie di bisogni che non trovano risposta; occorre che i servizi siano capaci di riportare nella comunità il lavoro che fanno.

Moreschi:

Nel "modello ideale" è fondamentale il coordinamento, tecnico (tra gli operatori), politico (tra le istituzioni), ma anche e soprattutto tra le persone. Anche noi ce ne dimentichiamo! Non si pensa mai ad una rappresentanza delle PSD o alla creazione di spazi in cui possano liberamente portare le loro istanze. Ciò è problematico nei confronti della raffigurazione della PSD come persona che non scambia o che non è in grado di portare domande. Questo però è un elemento da prendere in considerazione.

Pasimeni:

Può la persona senza dimora fare auto – empowerment?

Galliani:

Due riferimenti:

è importante che riusciamo a definire le persone giuste ai livelli giusti/appropriati. Dobbiamo far bene con le persone che siamo per quello che possiamo. FIO.psd è una federazione di servizi e amministrazioni: il perché di questo è legato alla mancanza di rappresentanza delle PSD ai vari livelli. E' consono che la PSD faccia l'emarginato di mestiere per portare la rappresentanza delle PSD NELLE DIVERSE SEDI? O piuttosto non dovremo dare chiavi di lettura ai servizi ed alle amministrazioni per permettere di esprimere correttamente tali

istanze.

Rispetto al nostro contesto di servizi e persone riusciamo a trovare una specificità che non diventi ideologia-/demagogismi.

Io sono profondamente convinto che una PSD, nella situazione in cui si trova, non ha la lucidità di chiedere ciò di cui ha bisogno, ma solo quella per chiedere ciò che serve per sopravvivere. A noi (FIO.psd) serve capire cosa ha portato a questo, cosa crea la discontinuità, come implementare la continuità, per acquisire una capacità di lettura ad un livello più elevato della sopravvivenza. Bisogna mettere nel luogo giusto le persone giuste.

Riccobelli:

Il discorso del protagonismo che diamo alle persone va calato molto nell'operatività, a partire dai nostri servizi, da come sono organizzate, dalle modalità che agiscono. Lo scambio è una questione di interdipendenza, non dipende solo dalle persone ma anche da chi accoglie.

Galliani:

non è solo questione operativa ma chiave di lettura/contenuto. Le persone sono portatrici anche di RISORSE! Usando l'analogia come strumento applicata a questa questione del protagonismo e della partecipazione, com'è che è vissuto l'ambito delle PSD e dei servizi da chi maneggia finanziamenti e deve fare programmazioni. In questo senso anche noi abbiamo un grandissimo bisogno di essere considerati non solo come portatori di esigenze/bisogni, ma anche e soprattutto di risorse!

Noi siamo quelli che lavorano per l'inclusione, per la coesione della società; conosciamo specificamente questo campo: siamo gli unici ad avere dati, visione e professionalità.

Moreschi:

Siamo anche quelli che traducono le istanze delle PSD. Gli spazi di partecipazione per le PSD sono necessari per raccogliere le istanze che poi si riportano ai diversi livelli. FIO.psd deve essere "prossima" alle persone.

Pausa

Galliani:

dopo questa prima condivisione ci soffermiamo sulla "sfide da affrontare nel campo della grave marginalità" (Moreschi ha appena trovato nel bacio perugina che le ha offerto Cristina la frase: non c'è deserto peggiore di una vita senza amici!!).

Lavoriamo a piramide, partendo da una suddivisione a coppie, per individuare tre cose fondamentali che vogliamo portare dentro il lavoro che ci proponiamo di fare nel futuro.

Dopo venti minuti si giunge alla sintesi in unico gruppo, dalla quale emergono le seguenti ipotesi di sfida per FIO.psd:

- Costruzione della CARTA DEI DIRITTI delle persone in stato di grave emarginazione
- Rifinalizzazione degli interventi dei servizi e loro coordinamento
- Monitoraggio del fenomeno strutturale
- Monitoraggio e chiavi di lettura (circolarità virtuosa)
- Saper lavorare in Rete
- Coprogettazione come diritto riconosciuto e capacità di portare risorse
- Invertire un senso di marcia no-inclusione (crisi della società non dell'individuo)
- Spazi di contrattazione, maggior potere
- Lettura del fenomeno e valutazione dei servizi e risultati (che noi riteniamo di aver raggiunto)

Si procede alla sintesi.

E' chiaro che la dimensione politica di FIO.psd nel ribaltamento dei concetti è estremamente importante; i GdL territoriali devono anzitutto cambiare i contesti in cui operano; questo è un valore di sfondo che vale in tutti gli ambiti, non una sfida autonoma.

Le sfide condivise individuate sono:

LA CIRCOLARITÀ VIRTUOSA TRA CHIAVI DI LETTURA, MONITORAGGIO, VALUTAZIONE DEGLI INTERVENTI con riferimento ad una CARTA DEI DIRITTI delle persone in stato di grave emarginazione

nazione.

FIO.psd può, dall'interno, proporre chiavi di lettura capaci di cambiare l'orientamento della società (ad es. non produttori di buoni lavoratori ma di legami), monitorare in conseguenza delle chiavi adottate, proporre procedure e indicatori di valutazione (anche di qualità) ai propri soci per i propri interventi, svolgendo nei loro confronti il ruolo di ente garante e propositivo.

CIRCULARITA' TRA PROGRAMMAZIONE, PROGETTAZIONE, COORDINAMENTO TERRITORIALE
FIO.psd deve essere in grado di tenere insieme i diversi piani e livelli dell'operatività e della politica, promuovendo e sostenendo il coordinamento fra tutti gli attori e le risorse, portando idee e sviluppando capacità contrattuale.

RICONOSCIMENTO POLITICO dei rappresentanti FIO.psd nei tavoli di programma

FIO.psd deve promuovere le condizioni perché i propri rappresentanti territoriali vengano riconosciuti come tali e non come emanazioni delle proprie agenzie, in modo da superare la configurazione di possibili conflitti di interesse.

Pausa pranzo

Si riprendono i lavori con l'illustrazione delle attività del 17 ottobre e la notizia del convegno di Milano del 18.

Si passa alla traduzione operativa con la costruzione degli workshop del seminario di Bologna, nel quale, in mattinata, intervengono alcuni "personaggi rilevanti" (Pieretti, Mazzoli, Zamagni, alcuni assessori, un rappresentante di Caritas Italiana).

Si segnala da parte di Riccobelli la criticità collegata al fatto che sono state inviate le richieste di adesione senza un programma. Dobbiamo provvedere entro lunedì della settimana prossima.

Al pomeriggio si lavorerà in gruppi di lavoro, che dobbiamo costruire.

Il tema generale dell'anno "i servizi per le psd tra accreditamento e voucher" è una linea guida ma non un vincolo condizionante. Dovremo capire quali sono le risorse e vincoli che vengono fuori dall'attuale quadro di protezione sociale per il nostro lavoro e come vorremmo che diventasse.

Ragionando sul materiale emerso stamattina tra sfide e traduzione pratica potrebbe esserci materiali per i gruppi di lavoro.

Non si tratta di una integrazione seminariale del lavoro che stiamo svolgendo qui, ma di definire a favore dei soci e dei partecipanti una consapevolezza maggiore della situazione che si sta creando e del modo in cui rispondere ad essa.

Moreschi propone come tema di uno dei gruppi di lavoro la valutazione degli interventi che poniamo in essere, perlomeno per la definizione di tesi circa l'importanza della valutazione nel nostro lavoro.

De Bari ritiene opportuno confrontare le sfide qui enunciate con i soci in un workshop specifico per capire come vengono viste/recepite dai partecipanti e ulteriormente da loro declinate.

Riccobelli propone un titolo del tipo "essere protagonisti nella rete dei servizi: a che punto siamo nell'attuazione della legge 328", per offrire uno spazio aperto in cui incanalare alcuni contenuti che vogliamo far passare.

Avonto suggerisce di focalizzare sulla dimensione territoriale un workshop confrontando come le varie realtà si sono confrontate con i processi di pianificazione e programmazione.

Galliani propone di mettere in relazione i tre workshop con il lavoro dei gruppi di FIO.psd (Diritti e Politica, Ricerca e Formazione, gruppi territoriali)

Poletti: ci vuole anche una connessione ben diretta con il tema della mattina, del quale deve essere un ampliamento.

Galliani: immagino un tema generale sui "cambiamenti del sistema di welfare": stiamo attraversando la 328, ma verso dove?

Probabilmente meno protezione per tutti...

Penso che i PdZ abbiamo a che vedere con questo tema; l'accreditamento anche, perché vuol dire qualità, e questo potrebbe essere un tema di workshop. Un terzo, attraverso il monitoraggio, potrebbe inerire la figura della PSD ed il modo in cui essa si colloca all'interno del sistema che abbiamo predisposto.

Riccobelli pone il problema dell'accreditamento come esperienza, che risulta non essere applicata da nessuna parte rispetto alle psd. Galliani sottolinea come la tematica sia spinosa poiché restare fuori dall'accreditamento rischia di farci risultare come settore marginale e pregiudica la qualità dei servizi, ma sulle forme (ad es. voucher) c'è da discutere.

Galliani: dobbiamo chiedere agli esperti di declinare i cambiamenti del welfare nel concreto in termini di con-

sequenze sulle persone e sui servizi.

Gnocchi propone di non generalizzare troppo gli argomenti ma focalizzarsi su un argomento (ad es. voucher) per ricevere sollecitazioni, idee, risposte, proposte che ci permettano di formulare una posizione sul tema e proporre qualcosa nel momento in cui si porrà.

Si potrebbe tenere il titolo su persone e servizi tra accreditamento e voucher, chiedendo ai relatori di osservare, ciascuno dal proprio punto di vista, nell'ottica attuale dell'ordinamento e delle politiche sociali, l'impatto sulle persone e sui servizi di un'organizzazione dei servizi basata sull'accREDITAMENTO e sui voucher (ma non solo).

Al pomeriggio tre workshop, uno su qualità, uno su monitoraggio e uno sulla partecipazione territoriale per individuare in che modo concreto si declinano gli spunti dati al mattino e le ricadute per FIO.psd.

I quesiti precisi ai relatori della mattina verranno formulati da Galliani e Pezzana.

L'impianto dei workshop sarà definito, sulla base degli indirizzi oggi definiti, da una coppia di coordinatori che li introdurranno e condurranno.

Il gruppo sulla partecipazione territoriale sarà coordinato da Tiziana Maggi e Paolo Pezzana e introdotto da Giacomo Invernizzi con un esempio sul PdZ di Bergamo. Il titolo è "dalla progettazione alla programmazione: la partecipazione ai Piani di Zona"

Il gruppo sulla Qualità sarà coordinato da Cristina Avonto e Paolo Moreschi; introdurrà Mauro Riccobelli riportando in chiave critico-problematica l'esperienza di certificazione di qualità della sua cooperativa. Titolo del gruppo "Quale qualità nei servizi per la grave marginalità?"

Il gruppo sul monitoraggio sarà coordinato da Gabriele Verrone, Carmelo Pasimeni e Angelo Poletti e avrà come introduttore Maurizio Bergamaschi. Titolo del gruppo "Le persone in stato di grave marginalità: conoscere per comprendere"

Nel programma verranno scritti i nomi degli speaker e dei gruppi, poi dopo il 29 verrà inviata la scheda di iscrizione ai seminari comprensiva della griglia descrittiva dei contenuti del seminario.

La giornata odierna è andata molto bene e ha prodotto quanto ci si aspettava; siamo tutti contenti!

Percorso Coordinatori FIO.psd
Sesto Incontro
Genova, 29 ottobre 2003

Presenti: Arnaudo, Moreschi, Verrone, Azzolini, Tacchetto, De Bari, Maggi, Poletti, Gnocchi, Pasimeni, Pezzana, Galliani, Pagani, Petrantoni, Riccobelli

OdG:

Introduzione alla giornata

Un'orizzonte di senso – rappresentarsi dentro il mondo FIO.psd

La cassetta degli attrezzi – per una serena gestione dei problemi

Il bravo presentatore – come coinvolgere il socio

La valle degli echi – rimbombano voci di un cammino comune

I veggenti – vedo e prevedo che nel nostro futuro...

I mandati

Conclusione della giornata

1) Galliani introduce la giornata, illustrando l'OdG ed esprimendo sin dall'inizio la soddisfazione sua e del consiglio per l'andamento di questo percorso e le capacità dimostrate dai coordinatori.

Avonto, a nome del C.D. FIO.psd aggiunge all'OdG la richiesta di trattare anche oggi le modalità/startegie da tenere negli workshop pomeridiani in assemblea.

2) Il gruppo viene diviso in gruppetti di coordinatori e gruppetti di uditori (in funzione di gruppo specchio), per lavorare sulle rappresentazioni/aspettative rispetto al ruolo del coordinatore. Il tempo a disposizione è di venti minuti.

I gruppi si ricompongono, e le parole chiave emerse sono le seguenti:

Per il gruppo dei coordinatori:

FATICA

IDEARE PERCORSI SOSTENIBILI

SPONDA

TUTTOFARE

ACCREDITATO

ORGANIZZATORE

PROMOTORE/PROCACCIATORE/INFORMATORE/PROSSIMITA'

ORIENTAMENTO E PARTECIPAZIONE

CATALIZZATORE DI INNOVATIVITA'

CONSAPEVOLEZZA DEI CONTENUTI/AFFIDABILITA'/CAPACITA' DI CONFRONTO

RACCOGLITORE DI ISTANZE/ATTESE

TRADUTTORE

PORTAVOCE

CREARE APPARTENENZA E COLLEGAMENTO CON IL TERRITORIO

INFORMAZIONE E RILANCIO DI CONTENUTI

Per il gruppo specchio degli uditori

COMUNICAZIONE

LAVORO DI RETE

MONITORAGGIO

RAPPRESENTANZA

PROMOZIONE

RACCORDO

CONFRONTO

RACCOLTA

ESSERE MOTIVATO/MOTIVANTE

CAPACE DI CREARE CLIMA

NON NECESSARIAMENTE COMPETENTE DAL PUNTO DI VISTA TECNICO

CAPACE/ABILE DI COORDINARE UN GRUPPO (? quale formazione specifica?)
DISPONIBILE E RINTRACCIABILE
ATTENTO ALLE RELAZIONI OLTRE CHE AL COMPITO
CAPACE DI ESPRIMERE/CHIARIRE I SUOI TEMPI NEL RAPPORTO CON FIO.PSD
COSTANTE NELLA PRESENZA
CAPACE DI PROVOCARE UNA RIFLESSIONE CRITICA
SOLLECITANTE NELL'ATTIVARE CONFRONTO (?quale metodo per la gestione dei contenuti, e quali contenuti?)
ESSERE DI COLLEGAMENTO TRA IL TERRITORIO E LE ISTITUZIONI E QUINDI PORTATORE DI ISTANZE (? come ?)
QUALE FORMA DI RICOMPENSA E QUALI RICADUTE ?
VISIBILITA' (creare un livello comunicativo forte e produzione di visibilità – anche sezioni sul sito)

Osservazioni:

Moreschi:

Lo specchio sembra riflettere più di quanto abbiano espresso i coordinatori; forse questi ultimi sono più centrati sul futuro, gli uditori sulle aspettative create dal percorso.

Gnocchi:

I coordinatori hanno anche gli strumenti tecnici tipici del coordinatore? Sono capaci di coordinare? È questa una preoccupazione degli uditori; forse occorre nella formazione un modulo tecnico sulla gestione dei gruppi.

Moreschi:

non basta un'università per dare queste competenze alle persone; non mi aspetto che FIO.psd possa formare rispetto alla gestione dei gruppi; non mi aspetto di dover essere perfetto nel coordinare un gruppo da qui a pochi mesi

Azzolini:

è difficile formalizzare un lavoro unico di coordinamento: dipende dai contesti e dalle realtà presenti sul territorio.

Galliani:

viene fuori una dimensione “eroica” di questo coordinatore: è rappresentato come una persona con grossissime capacità di attivare. Ma i coordinatori non sono e non dovranno essere soli nel gestire il proprio ruolo. Bisogna ancora declinare cosa vuole dire questo in termini pratici, ma lo faremo. Va sottolineato che non deve essere un eroe, ma una persona abile e capace.

Declineremo nel pomeriggio anche il fatto che questo è un punto di partenza non di arrivo, quando ci saranno anche spazi per le competenze tecniche.

Moreschi:

parlando di “sponda” o “agente di collegamento” si comprendono quasi tutte le istanze proposte nello “specchio”. C'è la valorizzazione del territorio, la complementarità delle differenze, il raccordo; la presenza e la continuità di presenza devono garantire questo lavoro, insieme al contatto continuo e attento tra coordinatore e federazione. Le capacità personali sono subordinate a questo; su di esse non possiamo incidere più di tanto, sulla presenza sì. Per questo è importante mettersi in una prospettiva di sostenibilità e non bruciare le tappe.

Riccobelli:

Mi sembra importante averla capacità di rendere visibile/tangibile l'utilità di aderire al GdL. La capacità del coordinatore deve essere anche quella di chiarire/definire l'oggetto del lavoro di quel gruppo. Da una parte devono emergere istanze, aspettative e bisogni dei soci, dall'altra il mandato FIO.psd, in termini di contenuti e partecipazione e appartenenza. Bisogna lavorare sull'adesione; c'è un doppio imbuto da unire ed è una parte critica. L'intenzionalità pedagogica e la consapevolezza all'interno del ruolo devono essere coniugate, e magari poi orientate, con la capacità di accogliere ed orientare le esigenze di chi sta nel territorio, i loro aspetti vitali, se non è difficile creare un'adesione. Sarà importante comprendere come fare il patto iniziale.

Azzolini:

in ogni caso è utile per il nazionale avere un occhio su tutte le realtà locali e per il locale avere un metro di livello nazionale. I due livelli danno crescita reciproca, ma ci vuole un equilibrio; la garanzia dell'equilibrio è il coordinatore.

Tacchetto:

ci vuole un percorso di crescita. La continuità è un aspetto problematico; la continuità non è data solo dal coordinatore ma anche degli organismi partecipanti. Non è così facile avviare gruppi di confronto e di lavoro; il coordinatore deve prepararsi ad avere dei feedback pesanti. Vedo utile la formazione, non strumentale ma ai processi, credo ad esempio un gruppo di peer-support tra i coordinatori. Il momento di avvio è importante.

Galliani:

deve essere molto chiaro che i coordinatori portano un modello diverso e lavorano per un modello diverso; deve essere un organizzatore per lavorare in maniera organizzata, per promuovere un modello di lavoro organizzato. Stiamo organizzando dei gruppi che sono e saranno anzitutto di riflessione; è banale ma anche difficilissimo, come l'esperienza ci insegna. Anche questo è un cambiare modello. Se portiamo i contenuti, sfidiamo la logica comune della cronicità, del mantenimento, dell'impossibilità del cambiamento, quindi portiamo un modello nuovo. Si tratta di presupposti molto chiari che fanno cambiare livello al lavoro di chi partecipa. I coordinatori devono essere il più possibile consapevoli del cambiamento di modello di cui sono portatori. Per farlo costruiremo una serie di strumenti. La continuità va probabilmente immaginata anche tra di noi, non solo nei singoli gruppi...

In questo percorso dobbiamo lavorare intorno a due o tre elementi semplici che diventino contenuti. Sono contenuti la continuità, l'organizzazione.

Gnocchi:

intravedo un rischio: stamattina si usano non a caso parole che esprimono un preciso orientamento: stiamo usando parole che attengono all'area educativa, ma dobbiamo vedere davvero il coordinatore come un educatore? Mi sta bene parlare di intenzionalità, ma non so se il coordinatore FIO.psd debba avere una linea educativa; sarebbe un elemento equivoco. Il rapporto con il territorio potrebbe portare altre questioni che non rientrano in questo percorso. Non vedo un coordinatore-educatore di altre persone degli enti, ma come un coordinatore-animatore. Si pensa di dover fare un passaggio dall'animativo all'educativo, quando in realtà è già nell'animativo c'è ciò che serve. Dire intenzionalità e continuità non vuol dire necessariamente pensarsi come educatori di qualcuno o qualcosa. La preoccupazione è che si stia producendo un modello educativo quando bisognerebbe proporre un modello animativo, pur caratterizzato da elementi come l'intenzionalità, la continuità, la capacità di leggere i bisogni. Nella programmazione e progettazione territoriale non servono probabilmente ruoli educativi. Se ci poniamo come educatori del territorio c'è il rischio che il territorio non ci riconosca e quindi che il ruolo non possa essere agito.

Moreschi:

è il cambiamento lo spartiacque tra l'educatore e l'animatore.

Avonto:

non mi sembra di intravedere il rischio da quello che gli educatori hanno percepito di se stessi nelle parole chiave. Forse c'è un fraintendimento rispetto all'individuazione sul ruolo educativo.

Galliani:

quando parlo mi riferisco molto al lavoro che faccio e all'esperienza concreta che vivo come educatore al Nuovo Albergo Popolare; questa è l'idea che mi sono fatto, che la parola chiave del dialogo in questo ambito è disagio relazionale, che è un disagio giocato su più livelli, non solo sulla persona ma anche tra i servizi e le organizzazioni. I coordinatori non insegneranno niente a nessuno, ma nel loro metodo per forza in qualche modo saranno educatori, di persone che hanno delle competenze da rileggere, riorganizzare, ristrutturare, ricalibrare, rilanciare. Avranno comunque una funzione educativa in ambiti di intenzionalità pedagogica. Non faranno solamente animazione, ma anche promozione e orientamento.

Pezzana:

pedagogia dei fatti – ruolo di Fio.psd

Moreschi:

se non ci fosse l'obiettivo di cambiamento nel mio territorio non avrei interesse a questo ruolo; per ora il mio obiettivo non è allargare la base di Fio.psd a Torino, ma cambiare qualcosa nel tavolo di lavoro che già opera.

Punto 3

Si riprende con una simulazione sul ruolo del coordinatore mentre si riferisce al proprio responsabile di servizio per fargli capire l'importanza del suo ruolo ed il valore aggiunto che può portare al lavoro del servizio.

Simulano Riccobelli nel ruolo del Responsabile e Avonto nel ruolo del coordinatore

Osservazioni su tre livelli/vincoli:

vincolo di aggancio (essere chiari: il coordinatore ha agganciato il suo capo? Quando? Come?)

vincolo di senso (i contenuti: quale è stato l'ambito che ha reso evidente il tipo di contesto ed ha reso più facile l'aggancio?)

vincolo di azione (in che modo concreto sono stati giocati l'aggancio ed il senso perchè le cose andassero a buon fine)

Pasimeni:

l'aggancio c'è stato, ma sui contenuti c'è stata confusione, peraltro rilevata dal responsabile. Rispetto ai vincoli mi chiedo anche se è legittima la richiesta da parte degli enti di appartenenza di affidare compiti di coordinamento anche interni o di rappresentanza locale a chi ha fatto il corso FIO.psd

Pagani:

Non ho capito fino in fondo il senso della simulazione perchè davvo per scontato l'aggancio a monte del responsabile. Bisogna comunque chiarire meglio i contenuti del coordinamento.

Moreschi:

anche io davvo per scontato che il responsabile avesse già investito. Non è venuto fuori il valore aggiunto che il coordinatore FIO.psd porterebbe nei gruppi già esistenti in cui lui è inserito, che potrebbe essere utile anche per la cooperativa.

Verrone:

ho la sensazione, anche dalla prima parte della mattinata, che si sia su contenuti molto generali, che potrebbero essere anche di coordinatori di altri gruppi. Dobbiamo arrivare anche sui contenuti specifici, che darebbero la misura del salto di qualità e aiuterebbero anche a capire i limiti e le impostazioni del ruolo specifico del coordinatore. Sento la necessità di passare alla formulazione di questi contenuti specifici dei GdL territoriali.

Riccobelli:

Ho cercato di interpretare il ruolo di un presidente abbastanza lontano dal servizio, "buonista", che vuole dare fiducia. L'idea era quella del sostegno. Volevo chiedere cosa mi portava in cooperativa questa partecipazione. Ho percepito una fatica ed uno sforzo ed anche un po' di fumosità, ma le ho lette come fase di un inizio.

Avonto:

l'ho vissuto come un normalissimo momento di verifica sul mio operato con un presidente non presente quotidianamente. Volutamente ho cercato di rendere l'idea di una persona che non aveva le idee chiare determinate e precise e che agiva in un contesto che già aveva risorse attive e complesse (gruppi, consorzi, etc.). Ho lasciato volutamente aperta la domanda sul valore aggiunto in gruppi pre-esistenti.

Moreschi:

questa cosa mi apre degli scenari che dovremo gestire; l'idea di un GdL FIO.psd territoriale va compresa anche delle realtà che ci sono sul territorio; io partecipo già ad una serie di coordinamenti di diverso livello, mettendo e togliendo il cappello; come coordinatore FIO.psd cosa porto in questi gruppi già esistenti? L'operazione che devo fare non è mettere insieme questi gruppi, ma portare delle cose al loro interno. Non mi immagino la creazione di un nuovo e specifico gruppo di lavoro territoriale ma di essere dentro a tutti i luoghi della mia regione in cui posso portare avanti il modello FIO.psd

Avonto:

bisogna tenere presente anche l'aspetto del rapporto con le istituzioni, che può contenere grosse ambiguità, spe-

cie laddove non si parta dal nulla.

Azzolini:

sarebbe opportuno, ma difficile da realizzare, che si cercasse il ruolo politico del coordinatore, che deve essere capace di leggere le relazioni e gli equilibri del territorio tra i diversi enti. Alle competenze tecniche va associato il riconoscimento politico del territorio, che dipende da un sacco di cose. Non dobbiamo fare i politici di professione ma tenere presente questa dimensione non strettamente tecnica.

Avonto:

ma anche qui c'è l'ambiguità possibile della lettura da parte del contesto dei ruoli differenti della stessa persona che siede in tavoli diversi.

Galliani:

LA simulazione da parecchio materiale:

l'aggancio è una questione continuamente aperta, ad ogni livello, che deve giocarsi ad ogni occasione. Si deve costruire in permanenza la motivazione per essere agganciati, proponendo senso. Rispetto al mio capo io ogni volta gli devo dire che cosa mi dà FIO.psd che già non abbiamo; un conto è la disponibilità immediata un conto è dare continuità, tenere agganciata la gente. Il vincolo di aggancio va continuamente riproposto come uno dei temi fondamentali.

Sui contenuti specifici abbiamo fatto un lavoro a Milano, circa le sfide e la costruzione dei gdl di Bologna; non so se sono contenuti specifici e se possiamo utilizzare questo percorso per individuarvi già dei contenuti specifici per i GdL FIO.psd. I tre contenuti dei seminari di Bologna sono comunque già paletti fondamentali per ogni gruppo di lavoro, sia territoriale che nazionale. Connotano una differenza forte con l'attuale, un contenuto forte ed un senso forte per ritrovarsi. Possiamo fare queste cose sia adottando una serie di modelli organizzativi (vedi il lavoro iniziale) che di strumenti. Condividere il linguaggio non è un obiettivo ma uno strumento; l'obiettivo è cambiare il linguaggio, innovare le chiavi interpretative, mettersi insieme per fare meglio. In questo senso sono importanti due termini: il territorio e il rafforzamento dato dallo stare insieme. Il territorio a seconda dei gruppi è o la Regione o lo Stato; i tavoli locali cittadini non esauriscono l'ambito di riferimento dei gruppi territoriali FIO.psd. Da qui si possono capire una serie di utilità possibili dei GdL: forse è meglio dire che il coordinatore deve fare un programma annuale del GdL, in base al mandato ricevuto da FIO.psd che indichi gli obiettivi che vuole raggiungere. E' già un vincolo di azione ma serve per non dare fumosità, per essere chiari. Il programma del coordinatore è validato dal CD FIO.psd, ed alla fine ci si misura con esso. Non è una speranza è l'intenzionalità espressa. Il programma passerà attraverso una serie di passaggi strumentali e di analisi, ma sono passaggi, non obiettivi in se.

Il rischio dei cappelli/travasi da un gruppo all'altro esiste; peer forza uno si porta dietro da un gruppo all'altro specificità diverse. Il compito del coordinatore è quello di incanalare nel gruppo FIO.psd territoriale le diverse appartenenze ed espressioni verso un salto di livello. Potrebbe essere possibile che nel gruppo partecipino persone diverse dello stesso ente.

Avonto:

nel mio immaginario, rispetto al territorio che conosco, quello prefigurato è il possibile esito di un percorso, rimesso alla capacità del coordinatore.

Azzolini:

vedo difficoltà sul livello regionale per molti, sia per la natura del fenomeno, non sufficientemente mappato, o mappato con criteri assistenziali (non ci sono indicatori di qualità rispetto all'evoluzione o osservatori del fenomeno dotati di strumenti omogenei) sia perchè non sappiamo con chiarezza la direzione nella quale orientare il cambiamento. E' difficile calare dall'alto la consapevolezza delle situazioni nei territori; bisognerebbe invece creare canali molto efficaci di interazione: la motivazione si conserva se si conservano le identità e le si sviluppa all'interno di un quadro armonico, ognuno secondo il proprio livello di competenze.

Arnaudo:

come operatore vedo un inghippo nel fatto che a Torino arrivano le povertà marginali di tutta la Regione senza che ciò venga economicamente riconosciuto negli investimenti; FIO.psd, a me come operatore, da la sponda per andare in regione a far presente questa cosa ed a contrattare delle forme di intervento. Questo supportando con dati validati scientificamente.

Ripresa:

Galliani spottolina come oggi, accennando ad alcuni contenuti e metodi per portarli avanti abbiamo aperto la “cassetta degli attrezzi”, ma comprendendo la necessità di proseguire in un contesto simile a questo la riflessione su tale aspetto.

Occorre comprendere adesso qual'è la differenza tra parlare oggi del ruolo del coordinatore e parlarne sei incontri fa. Nella simulazione non si avvertiva in termini di consapevolezza una grossa differenza tra oggi ed allora. Usando l'analogia questo è un dato che ci interroga. Bisogna recuperare una serie di spunti emersi in questo percorso in termini di opportunità offerte e nodi critici per capire:

Se oggi ci è più chiaro, dopo sei incontri, quello che siamo chiamati a fare e che cosa siamo chiamati a fare per costruire i gruppi di lavoro. Dobbiamo evidenziare alcuni nodi che vanno sviscerati.

Che cosa possiamo utilizzare di ciò che abbiamo fatto in questi sei incontri per progettare/costruire un GdL?

Poletti:

se uno ha scelto di partecipare a questo corso dovrebbe essergli chiaro che cosa è chiamato a fare. Abbiamo fatto tutto il percorso solito dei gruppi, che porta ad un nodo al momento in cui si deve arrivare ad operare. C'è ancora un lungo percorso da fare per maturare vera consapevolezza, sia da parte dei singoli soci della FIO.psd (non è detto che tutti condividano la nuova organizzazione di FIO.psd; ci sono realtà “latitanti”), sia da parte del direttivo, che deve arrivare a delle linee e a delle indicazioni di priorità. Abbiamo molte idee generali ma poche di concretezza.

Moreschi:

ho più chiaro che cosa voglio io da FIO.psd che non che cosa FIO.psd vuole da me. Mi sono fatto un'idea di quello che sarà il percorso che risponde alle mie esigenze, non rispetto a cosa FIO.psd si vuole portare a casa dai coordinatori territoriali (mandato). Da qui anche alcune mie paure...

Pezzana:

il gruppo diritti e politica sotto questo profilo è più facile da pensare e immaginare; lo vorrei ausiliario sia del CD che dei gruppi territoriali; analogicamente penso che si possa applicare il metodo usato in questo gruppo.

Riccobelli:

Rispetto all'inizio del percorso mi sembra di avere avuto la possibilità di conoscere il polso della FIO.psd (questioni calde, linee da portare avanti). Per un po' di tempo ho vissuto il percorso come modo per aiutare il direttivo, non a caso è serito anche alla preparazione del seminario. Sento di aver maturato questi aspetti insieme al gruppo. Rispetto al ruolo è rimasto sullo sfondo rispetto a tutto il percorso e ci sono questioni ancora aperte, ma non si chiude qui; pensare di chiudere qui sarebbe improponibile. Non ho grosse preoccupazioni sulla doppia presenza/appartenenza a gruppi diversi. Mi sembra abbastanza chiara la fisionomia, va chiarito come contrattare il ruolo e attivarlo ma non ho timori di accavallamenti.

Maggi:

A Torino abbiamo un nuovo dirigente che sta firmando “sulla fiducia”; presto dovremo parlargli e presentargli molto bene la cosa. L'aggancio non sarà semplice perchè non conosce nulla di questa realtà. Bisognerà dimostrarli, dal suo punto di vista, la convenienza che c'è a stare in FIO.psd. E ad avere dei ruoli di coordinamento. La programmazione è un'attività importante in questo senso, così come il monitoraggio; la qualità interessa più a me come educatore, ma indirettamente anche a lui.

Rispetto al ruolo coordinatore nello specifico ho un po di difficoltà, forse ancora in più. Non riesco molto ancora a vedermi proiettata a livello di aggancio sugli enti locali a livello nazionale.

Galliani:

Pensando a quello che dice Tiziana, non vorrei “smontarvi” ma ripeto che fare il coordinatore non significa essere da solo. Il problema dell'aggancio di altri soci, enti, amministrazioni etc. è un problema anche politico di FIO.psd, ossia del CD della stessa. In assemblea il CD è chiamato nei confronti dei soci a enfatizzare, promuovere, accreditare e garantire rispetto ai coordinatori.

I GdL sono un programma approvato dal CD e dall'assemblea di Marzo, quindi l'impegno è preso. Non è tutto sulle spalle dei coordinatori. La scelta che i coordinatori nazionali facciano parte del Direttivo è indicativa in questo senso. Gli amministratori ed i politici si mettono in gioco!

E' chiaro poi che sei incontri non danno la “patente” di coordinatore, ma questo vale per qualunque esperienza

formativa.

Quello che è uno specifico da portare in assemblea è trovare proprio l'argomento giusto per interessare quel socio o quel responsabile del mio servizio. Importante è essere capaci di utilizzare per analogia il metodo di lavoro usato in questo gruppo, perchè anche noi siamo soci ed eravamo eterogenei. Quello che si è fatto in questi percorsi è già un contenuto forte in termini di metodo ma anche di senso e di azione. Comunque ciascuno deve fare il suo programma: non dobbiamo fare un'omogeneizzato! Se uno ha in testa come sviluppare un programma nello specifico all'interno di un determinato contesto, è proprio quello che ci si aspetta da lui. Alcune dimensioni di mandato sono state probabilmente accennate solo nel primo incontro: comunque nel programma 2003 ci sono tre pagine sui coordinatori che costituiscono un riferimento prioritario anche se non esaustivi. Grazie al lavoro dei coordinatori inoltre è stato scelto il tema del programma dell'anno prossimo "la qualità dell'intervento come chiave di lettura del cambiamento". I coordinatori sono stati motore!

Il mandato ai coordinatori (ma anche al Cd) deriva anche un po' dalla base e quindi anche da voi; è dato anche dai vostri programmi e dai vostri progetti. La responsabilità è su questo; il mandato del Direttivo è quello di darvi paletti, darvi garanzie, possibilmente retribuirvi.

A questo punto si tratta di capire cosa fare negli workshops pomeridiani all'Assemblea per lanciare i GdL. Pezzana illustra il programma dell'Assemblea. Una proposta potrebbe essere quella di fare due gruppi, uno dedicato ai gdl tematici ed uno ai GdL territoriali in cui dare ai coordinatori il compito di "agganciare" i presenti e riflettere con loro sull'attivazione effettiva dei gruppi.

Galliani invita ciascun candidato coordinatore partecipante a riflettere per cinque minuti su come si presenterebbe all'assemblea in questa funzione.

I contenuti che i coordinatori presenterebbero sono:

Verrone

l'obiettivo di migliorare i servizi che svolgiamo per migliorare le condizioni di vita delle psd
il rapporto bidirezionale tra i gdl e fio.psd e i relativi mandati, in termini di circolarità continua
osservazione, informazione e condivisione per valorizzare le potenzialità di ogni territorio e favorire un continuo confronto come garanzia di progresso sia individuale per gli enti partecipanti sia del lavoro che in FIO.psd
ci siamo impegnati a fare.

Riccobelli

il perchè si è arrivati ai GdL in federazione (storia federazione e cambiamenti legislativi)

i perchè dell'incontrarsi:

conoscenza, confronto e scambio

spazio di elaborazione di pensiero

possibilità di raccordo tra i soci e la federazione diversa dall'assemblea

Avonto

racconto del percorso:

perchè è nato

come si è sviluppato

quali esiti ha portato

motivazioni personali e professionali sia a livello locale che di federazione

quali ricadute in termini di utilità per i soci

De Bari

punto di incontro anche al sud tra quelli che operano sulla grave marginalità

cominciare a produrre riflessioni comuni sui processi in atto

cominciare a monitorare in maniera forte il contesto per individuare spazi di intervento specie politico

Maggi

che ruolo hanno avuto i Comuni sino ad oggi in FIO.psd e come si devono trasformare

che dati abbiamo sulle nostre città e come possiamo averne

quali strumenti abbiamo per valutare e proporre servizi efficaci e cosa uol dire efficaci

che relazioni con le altre istituzioni locali

Poletti:

conoscerci meglio e creare relazioni stabili

far conoscere la FIO.psd

favorire i rapporti fra i soci e la federazione, anche in termini di ruolo politico

attivare sinergie ampie anche con i non soci FIO.psd

ho il dubbio che il percorso dei coordinatori non sia proprio così condiviso dalla base sociale per cui forse non è il caso che noi ci presentiamo a livello personale; è FIO.psd che deve presentare il percorso che si sta facendo, il perchè lo si sta facendo e chiedo chiaramente cosa ne pensano i presenti (ridiscutiamo dal punto in cui siamo arrivati).

Pasimeni

presentazione e premesse dei coordinatori

circularità delle relazioni FIOpsd - soci – territorio come risorsa

con-progettualità

Pezzana

senso del gruppo diritti e politica rispetto a quanto approvato in assemblea

strategia rispetto al programma

ausiliarità

costruzione del gruppo competente come mio mandato

Moreschi

farmi l'esperienza sul campo delle realtà che esistono in Regione attraverso una lettera presentazione per ogni signola agenzia (monitoraggio dell'esistente)

Gli uditori, rispetto agli argomenti esposti, ritengono che quelli che potrebbero costituire un valido aggancio sono:

la proposta di far conoscere FIO.psd

la conoscenza reciproca e lo scambio come ricchezza e valore aggiunto di FIO.psd

la dimensione organizzativa che Fio.psd si dà per questi scopi

Pagani

Ci sono ancora dei dubbi di legittimazione, anche se molti sono già proiettati sul lavoro pratico.

Circa il metodo mi chiedo come ci si pone rispetto ai soci presenti: vengono “forzati” in quell'occasione ad entrare nei gruppi? Come scelgono il gruppo? E gli altri?

Galliani

Mi ha colpito la presentazione di Paolo Moreschi perchè mi ha detto che cosa vuole andare a fare. Sarebbe interessante dire perchè io ho aderito al percorso o penso che sia importante far conoscere FIO.psd. Dobbiamo far vedere che l'esperienza che abbiamo fatto mi ha indotto un cambiamento anche piccolo e mi ha dimostrato che qua val la pena di starci.

La seconda dimensione è quella del “che cosa ho intenzione di fare”; Moreschi ha reso visibile e tradotto il contenuto di FIO.psd che intende decentralizzarsi.

Riccobelli

secondo me è importante che intanto si inizi a creare un riferimento per i soci della regione

Avonto:

mi sembra molto difficile pensare che il coordinatore possa già declinare delle strategie rispetto ai gruppi tematici perchè a questo livello non li ingaggi.

Galliani:

Possiamo però dirci che noi personalmente avendo fatto un percorso ci siamo resi conto che quegli aspetti sono importanti. Io siccome ho fatto un percorso ho intenzione di proporre un percorso che porti a.....

Gnocchi:

Ma non c'è il rischio che a un certo livello questo valore aggiunto non venga colto? Bisogna esplicitare non solo la dimensione personale ma anche quella generale e strategica.

Moreschi:

noi dobbiamo convincere i presenti nel gruppo che questa cosa serve. Forse dovevamo organizzare il pomeriggio su questo specifico contenuto. Per quell'incontro mi porto a casa questo elemento.

Galliani

La questione è quella di agire in quella determinata situazione il vincolo di aggancio, quello di senso e quello di azione resituando i cambiamenti operati in noi dal percorso; così si motiva sull'utilità della partecipazione.

Gnocchi:

ci vorrebbe ancora tempo per parlarne

Riccobelli:

bisogna che ci chiariamo che cosa vogliamo portar via da quegli workshop, qual'è l'obiettivo: dare spunti di riflessione? Chiedere dei ritorni?

Galliani:

Non facciamo li l'accordo con i soci; è un momento preliminare. Potremo utilizzare l'e-mail fiopsd@libero.it per far circolare idee e un'ora alla sera del 13 per coagulare le idee circolate.

La segreteria fa circolare i contenuti, Galliani fa sintesi, il 13 dopo il seminario lavoriamo un'ora sulla preparazione dell'Assemblea.

Un chiarimento: cosa fanno i Gruppi di Lavoro ?

GDL tematici (nazionali)

Ogni GDL tematico è formato da un massimo di 6 persone; il CD FIOpsd, nell'ambito delle risorse economiche disponibili, si impegna a coprire il cui costo di partecipazione (viaggio, vitto ed eventuale alloggio) qualora il partecipante ne faccia richiesta. Il GDL potrà avvalersi di ulteriori partecipanti che, però, non avranno diritto a rimborsi.

Ogni GDL è aperto alla partecipazione di tutti gli Organismi associati a FIOpsd, qualsiasi sia la loro natura; il GDL "Ricerca" è aperto alla partecipazione di esperti e ricercatori in ambito universitario individuati dal CD FIOpsd

Il CD FIOpsd si riserva il diritto di selezionare i partecipanti al gruppo secondo i criteri dell'esperienza specifica, di un bilanciamento geografico, della diversificazione dei partecipanti in relazione alla variegata composizione sociale di FIOpsd

Il coordinamento di ogni GDL tematico è affidato ad un membro del CD FIOpsd. Il coordinatore dovrà presentare un programma di lavoro annuale che verrà approvato dal CD FIOpsd

Ogni membro dei GDL tematici è designato per un periodo di due anni rinnovabile ed in rapporto all'adesione del proprio Organismo a FIOpsd

Gli incontri a carattere periodico saranno convocati dal coordinatore nella località di più facile accesso per i partecipanti

GDL "Enti Locali"

Questo GDL è aperto alla partecipazione di rappresentanti di tutti gli Enti Locali aderenti a FIOpsd

Le spese di partecipazione potranno essere coperte da FIOpsd su richiesta del singolo partecipante nell'ambito delle risorse economiche disponibili

Il coordinamento del GDL è assunto dal Comune di Torino su incarico del CD FIOpsd; dovrà presentare un programma di lavoro annuale al CD FIOpsd per la sua approvazione

Gli incontri a carattere periodico saranno convocati dal coordinatore nella città di più facile accesso per i partecipanti

La durata della partecipazione al GDL è determinata dall'adesione a FIOpsd

GDL Regionali

Il GDL Regionale è aperto alla partecipazione di tutti gli Organismi associati a FIOpsd della specifica Regione; per quanto riguarda il GDL Puglia e Sud Italia vengono considerate le seguenti Regioni: Puglia, Campania, Molise, Basilicata, Calabria.

Il GDL Regionale è aperto alla partecipazione anche di organizzazioni ed Enti non aderenti a FIOpsd ma direttamente coinvolti e/o interessate a livello locale nell'ambito della grave marginalità adulta e persone senza dimora; tale partecipazione è intesa in senso promozionale per una maggior conoscenza di FIOpsd e la formazione di una rete FIOpsd allargata e rappresentativa. Il coordinatore di ogni GDL appartiene al contesto regionale ed è nominato dal CD FIOpsd; si rapporta e confronta con gli organi direttivi di FIOpsd in merito alla elaborazione di un programma di lavoro annuale e sulla partecipazione di altri organismi non aderenti

Le spese di partecipazione ai GDL Regionali sono a carico dei partecipanti fatto salvo per il coordinatore che può chiedere un rimborso delle spese sostenute (viaggio, vitto)

Gli incontri a carattere periodico saranno convocati dal coordinatore; sarà buona norma la rotazione del luogo di incontro con l'opportunità di visitare le diverse organizzazioni coinvolte per favorire lo scambio di esperienze

RECAPITI DEI COORDINATORI DEI GRUPPI DI LAVORO

GRUPPI DI LAVORO TEMATICI

Diritti e politica: Paolo Pezzana, vicepresidente FIO.psd,
tel. 010 2477015,
e-mail paolo.pezzana@fondazioneauxilium.it

Formazione: Cristina Avonto, consigliere FIO.psd,
tel. 011 4530433,
e-mail protenda@arpnet.it

Ricerca: Stefano Galliani, presidente FIO.psd,
tel. 035 319800,
e-mail albpop@tin.it

Enti locali: Tiziana Maggi, Comune di Torino,
tel. 011 4420023,
e-mail tiziana.maggi@comune.torino.it

GRUPPI DI LAVORO TERRITORIALI

Piemonte: Paolo Moreschi, Coop. Parella di Torino,
tel. 011 7791265,
e-mail parella@parella.org

Lombardia: Mauro Riccobelli, Coop. La Rete di Brescia,
tel. 030 3733363,
e-mail larete.angolo@tiscalinet.it

Veneto: Carmelo Pasimeni, Caritas di Padova,
tel. 049 8771722,
e-mail caritas@diweb.it

Trentino Alto Adige: Angelo Poletti, Coop. Punto d'incontro di Trento, t
el. 0461 984237,
e-mail pincontrotn@pop.ftcoop.it

Liguria: Gabriele Verrone, Ass. S. Marcellino di Genova,
tel. 010 2465397,
e-mail verrone@sanmarcellino.ge.it

Puglia e Sud Italia: Gaetano de Bari, Coop. CAPS di Bari,
tel. 080 5370000,
e-mail gaedeb@tin.it

Lettera della presidenza ai soci FIOpsd

Carissimi soci,

L'Assemblea generale dei soci FIOpsd di Bologna (14 novembre 2003) ha deliberato la nascita dei GRUPPI DI LAVORO (GDL) FIOPSD, strumenti che permetteranno di affrontare alcune dimensioni fondamentali per il lavoro di FIOpsd in modo più approfondito ed efficace.

I GDL FIOPSD deliberati incrociano due dimensioni: aree tematiche cruciali da affrontare a livello nazionale e territorialità dei servizi e delle politiche.

In concreto a livello nazionale sono attivati 4 GDL ciascuno su una dimensioni "chiave":

GDL FIOPSD "Diritti e politica" con il coordinamento di Paolo Pezzana, vicepresidente di FIOpsd

GDL FIOPSD "Formazione" con il coordinamento di Cristina Avonto, consigliere FIOpsd

GDL FIOPSD "Ricerca" con il coordinamento (provvisorio) di Stefano Galliani, presidente FIOpsd

GDL FIOPSD "Enti Locali" con il coordinamento di Tiziana Maggi del Comune di Torino (Ente consigliere FIOpsd)

A livello regionale sono attivati:

GDL FIOPSD – PIEMONTE con il coordinamento di Paolo Moreschi (Coop. Parella di Torino)

GDL FIOPSD – LOMBARDIA con il coordinamento di Mauro Riccobelli (Coop. La Rete di Brescia)

GDL FIOPSD – VENETO con il coordinamento di Carmelo Pasimeni (Caritas Padova)

GDL FIOPSD – LIGURIA con il coordinamento di Gabriele Verrone (Ass. S. Marcellino di Genova)

GDL FIOPSD – TRENINO ALTO ADIGE con il coordinamento di Angelo Poletti (Coop. Punto d'incontro di Trento)

GDL FIOPSD – PUGLIA E SUD ITALIA con il coordinamento di Gaetano De Bari (Coop. CAPS di Bari)

Ogni GDL FIOPSD avrà l'appoggio della segreteria nazionale ed lavorerà secondo un programma di lavoro annuale che verrà approvato dal Consiglio Direttivo FIOpsd.

Nel corso del 2003 i coordinatori di ogni GDL FIOpsd hanno seguito un percorso di formazione interno per una gestione ottimale delle finalità e del ruolo che assumono in questa nuova strutturazione organizzativa di FIOpsd. Lo ricordo per sottolineare l'impegno (energie, tempo e risorse economiche) e la valenza fondamentale che il CD FIOpsd attribuisce all'attivazione dei GDL e sul sostegno concreto rivolto a tutti i partecipanti.

Data l'importanza di questa nuova strutturazione organizzativa di FIOpsd e l'opportunità offerta a tutti i soci di partecipare più direttamente alla progettualità ed attività di FIOpsd, vi invito ad inviare la vostra adesione ai GDL FIOPSD entro il prossimo 19 dicembre.

Voglio ricordarvi a questo proposito che la partecipazione ai GDL FIOPSD è aperta a tutti i soci FIOpsd e, in particolare, a tutte le persone e organizzazioni che prima di oggi non sono state coinvolte direttamente nelle attività della Federazione.

Per quanto riguarda i GDL FIOPSD tematici (nazionali) la conoscenza o diretta esperienza negli argomenti specifici è importante ma non determinante per la partecipazione ai GDL.

In particolare il GDL "Ricerca" oltre ai soci FIOpsd è aperto a ricercatori universitari.

Il GDL "Enti Locali" è indirizzato alle Amministrazioni Pubbliche associate a FIOpsd ed è una nuova opportunità per affrontare in modo specifico i temi delle psd nell'ambito istituzionale.

Nell'ambito regionale è fondamentale la partecipazione di tutti gli organismi associati a FIOpsd della specifica regione per rendere il GDL rappresentativo delle istanze locali e utile nello scambio del più ampio numero di esperienze possibile.

Ricordo infine che l'adesione ai GDL tematici non esclude l'adesione ai GDL regionali e viceversa.

Sicuro della vostra ampia risposta, auguro buon lavoro a ciascuno dei GDL FIOPSD

Cordiali saluti

Stefano Galliani

Presidente FIOpsd

Appuntamenti a calendario

Proseguono gli incontri formativi dei referenti dei gruppi territoriali
Le date delle prossime riunioni sono previste per i giorni:

Formazione e supervisione Coordinatori

28 aprile a Milano;
11 giugno a Genova;
13 ottobre a Milano;
3 aprile riunione organizzativa a Genova;
2 dicembre l'incontro finale.

GdL LOMBARDIA

Mercoledì 10 Marzo 2004 dalle 9.30 alle 13.00 presso Sede Coop COMUNITA' PROGETTO in via Soper-
ga, 13 20100 Milano

Odg:

- conoscenza partecipanti al gruppo
- Presentazione proposta piano lavoro 2004 da parte del coordinatore
- Raccolta delle aspettative
- Condivisione e scelta degli obiettivi da realizzare

GdL TRENTO ALTO ADIGE

Oltre all'incontro già svolto il 20 febbraio a Bolzano, si decide di fissare altri quattro incontri, accogliendo la proposta del direttivo Fiopsd di utilizzare come luogo degli incontri le diverse sedi dei soci.

- **23 aprile presso la sede della Fondazione Comunità Solidale, a Trento in Via Endici 27:**
Ordine del Giorno: Presentazione della Fondazione Comunità Solidale, Conoscenza dei due contesti legislativi.
- **4 giugno presso la sede della Società San Vincenzo, a Bolzano in Via Alto Adige 28:**
Ordine del Giorno: Presentazione della Società San Vincenzo, Conoscenza del Progetto Equal.
- **17 settembre presso la sede del Punto d'Incontro, a Trento in Via Travaì 1:**
Ordine del Giorno: Presentazione del Centro Ascolto Caritas Odar, Analisi delle possibilità di agire sulle politiche locali.
- **12 novembre presso la sede dell'Associazione Volontarius a Bolzano in Via Roma 83/a:**
Ordine del Giorno: Presentazione dell'Associazione Volontarius, Analisi dei Tavoli di Lavoro, Diffusione della "proposta Fiopsd".

La convocazione è per le ore 14.30 con l'impegno di terminare entro le ore 17.30.